

UNA GOCCIA DI SPLENDORE (ovvero *Lo scrittore Alpinista*)

*“Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
col suo marchio speciale di speciale disperazione
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
per consegnare alla morte una goccia di splendore
di umanità, di verità”.*

F. D. A.

I

Potrei salire anch'io su un aereo. Così, a caso. Già che sono qui...

Scelgo una destinazione tra quelle indicate sul tabellone, prendo il biglietto e me ne vado. Che ci vuole?

Gli aeroporti sono così, ti fanno venire voglia di partire, non importa verso dove.

E' da sempre che sogno di dare una svolta alla mia vita. Una virata improvvisa, che interrompa quella scaletta scontata di impegni che scandisce ultimamente ogni mia giornata. Quante volte ho sperato di trovare il coraggio di andarmene per un po', di lasciare tutti a bocca aperta comunicando qualcosa del tipo: "Miei cari, domani mi imbarco su una nave diretta in Antartide e vado ad osservare i pinguini imperatore. Torno tra un anno". Ho immaginato lo stupore e l'ammirazione che avrei suscitato con questa dichiarazione. E mi sono vista con la mia tuta termica e la macchina fotografica resistente a meno 30 gradi, mentre dalla nave, dopo settimane di viaggio, avvistavo le prime colonie di pinguini. E mi sentivo in pace con l'universo mondo.

Si sa: tra quello che si sogna e quello che succede realmente di solito ci sono distanze intergalattiche. Quasi sempre incolmabili.

Sono venuta in aeroporto, infatti, non perché ho in programma un eccitante viaggio verso Paesi sconosciuti, dove vivrò avventure inenarrabili. No. Sono qui perché ho accompagnato Manuel, che esattamente due minuti fa ha spiccato il volo. In realtà è il suo aereo che si è alzato in volo, e tra qualche ora atterrerà in America: New York per la precisione, dall'altra parte del mondo. Manuel, per inciso, è il mio ragazzo, con cui convivo da circa un anno.

Quindi non posso dire che la mia vita non sia cambiata in modo brusco. Anzi. Fino a ieri vivevo con una persona, con cui – forse - avevo un progetto di vita. Quel tipo di programmi già scritti, codificati, ma che quando riguardano te sono sempre un po' confusi, nebulosi: matrimonio, casa, figli. Sembrano storie da adulti, noi che c'entriamo? Infatti non ne abbiamo mai parlato, e da

come si sta svolgendo la nostra vita di coppia negli ultimi cinque minuti, penso che Manuel, oltre a non aver mai affrontato il discorso, non ci abbia neanche pensato.

Il fatto che sia già qualche migliaio di metri sopra la terra mi conferma che io non sono tra le sue priorità. La sua partenza improvvisa, senza rimpianti né scuse, mi rassicura sul fatto che la nostra convivenza non ha rappresentato per lui un elemento di disturbo: io non sono un ostacolo alla sua personale realizzazione. Mi fa piacere. Sono cose che ti fanno bene, contribuiscono in modo decisivo a rafforzare la tua autostima.

Oggi dunque inizia una nuova fase della mia vita, da sola. Forse non dovrei essere proprio contenta di questo cambiamento, non è esattamente quello che avevo in mente: i pinguini erano più allettanti!

La ventata di novità, diciamo così, è arrivata solo pochi giorni fa: Manuel mi ha comunicato la notizia la settimana scorsa, a cena, con la massima indifferenza.

“Ho una cosa importante da dirti”, ha esordito, col suo solito sorriso sulle labbra.

“Dimmi...qualcosa che sconvolgerà le nostre piatte vite?”. L’ho detto ironicamente, con malizia. L’atmosfera in casa non era delle migliori, già da un po’ di tempo.

“Mi hanno offerto una borsa di studio a New York. Parto tra una settimana. Ho trovato anche una sistemazione provvisoria, dividerò un appartamento con altri studenti. Appena arrivo ti dico tutto con più precisione.”

Ben sette giorni di preavviso...

Devo dire la verità, non me l’aspettavo. Ma sì, cosa volete che sia... non c’è niente di male se il ragazzo con cui vivi da un anno, e con cui forse intendi costruirti una vita, ti comunica che se ne va. E te lo dice sorridendo, quasi fosse la cosa più normale del mondo. Come se ne stesse parlando non con la sua ragazza, ma con una vecchia zia, che non può che essere contenta di una simile notizia. Ma io non sono sua zia!!

In quel momento sembrava mi avessero rovesciato addosso una camionata di ghiaccio. Ho cercato di mantenermi calma, ma tutta la baldanza di poco prima è svanita in un attimo, la mia indifferenza è stata offuscata da un impercettibile balbettio:

“Tr..tra una se..set..settimanaaaa? Però, potevi chiamarmi direttamente dall’America, facevamo prima”, ho cercato di recuperare la mia disinvoltura, senza troppo successo.

Devo essere infatti diventata di tutti i colori, perché Manuel ha iniziato a guardarmi preoccupato, come se avesse un alieno davanti agli occhi. Nonostante cerchi sempre di nascondere le mie emozioni, infatti, il mio viso assume espressioni assurde, vive di vita propria, non ce la faccio a fingere.

“Non fare così, starò via solo sei mesi, passeranno in fretta.”

Che faccia tosta....

“Ma non ti è mai venuto in mente che forse, prima di decidere, dovrei parlarne con me? Possibile che io debba solo accettare, anzi incassare, quello che tu hai già deciso? Le tue scelte incidono anche sulla mia vita, non lo capisci?!!”, ormai non facevo più finta di essere indifferente, ero sconvolta, ferita. Sono solo io a lottare per tenere insieme questa storia? Perché??!! Non posso essere contenta solo perché lui lo è....ci sono anch’io!

Me ne sono andata senza aspettare la sua risposta, ormai la conversazione non aveva più senso.

II

Mia madre direbbe che sono un'egoista, che dovrei essere contentata se Manuel fa carriera....è così bravo.... Io invece sono triste e *imbufalita*.

Cara mamma, non ho mai desiderato avere accanto un uomo importante, perché non lo capisci? Sono una persona semplice, mi piace tornare a casa la sera e trovare qualcuno che mi aspetti, almeno ogni tanto, e che abbia tempo e voglia di parlare con me. La carriera e il successo professionale di Manuel non mi fanno compagnia, aiutano solo a farmi sentire sola, sbagliata. Forse è egoismo, o insicurezza. Ma sono fatta così, e non credo di poter cambiare.

Veramente non so come la pensi mia madre. Domenica siamo stati a pranzo dai miei, io e Manuel, e lui ha comunicato la grande notizia. Nessun commento. Mio padre si è limitato ad aprire una bottiglia di quelle buone, come dice lui, e abbiamo brindato all'America e al successo. Sorridevo anch'io con il bicchiere in mano. Ho visto che mia madre mi stava osservando, e i suoi occhi erano preoccupati. Forse ha capito..... o semplicemente si stava chiedendo il perché della mia visibile mancanza di entusiasmo.

E anche mio padre mi ha guardato, e sembrava volesse chiedermi: "come stai?".

Abbiamo sempre parlato poco, io e mio padre. Ma nei momenti fondamentali dalla mia vita c'è sempre stato, ha raccolto sfoghi e lacrime. Senza giudicare. Ha ascoltato, capito, e aiutato. A suo modo, certo. Con poche parole, spesso dure. D'altronde non ha mai cercato di farmi vedere la vita più bella di quello che è, al contrario. Spesso ho odiato quel suo mostrarmi la realtà senza veli: possibile che sia tutto sempre così nero? Per un volta ti do ragione, papà. Non sempre c'è un lato positivo, inutile cercare di ridere quando ce l'hai con il mondo.

Finisco il mio bicchiere di vino, rimango seduta senza dire una parola, non ne ho voglia e non mi interessa fingere.

Dal giorno in cui Manuel mi ha detto dell'America, fino alla sua partenza, le nostre vite hanno continuato a svolgersi come prima. Lui che torna a casa tardi la sera. Io che lo aspetto come una cretina, ogni giorno convinta che "sì, vedrai che oggi finisce presto". E' già da un po' che il nostro rapporto si trascina. Sempre per colpa del suo lavoro. O, come dice lui, a causa mia che non capisco i suoi impegni. Dipende dai punti di vista. Fatto sta che ultimamente c'era parecchio malumore in casa. Niente dialogo, niente carezze, niente progetti. In realtà lui un progetto ce l'aveva, e lo sta mettendo in pratica alla grande.

Bisogna dire che Manuel sa stare al mondo meglio di me, quello che gli interessa cerca di realizzarlo. L'ho sempre ammirato per questa sua forza, e a dire il vero anche un po' invidiato, io che non so ancora chi sono e cosa voglio fare da grande. Io che continuo a svegliarmi ogni mattina con quel peso sullo stomaco: mi angoscia l'idea di andare al lavoro, mi rattrista pensare che la sera tornerò a casa e non troverò nessuno. E non riesco a cambiare la situazione: questa è la cosa che mi fa più male.

III

Faccio la strada dall'aeroporto a casa con la mente vuota. La partenza di Manuel è stata così improvvisa che non credo di aver ancora elaborato del tutto la cosa.

Che strano! Pensavo mi avrebbe fatto più effetto tornare nel nostro appartamento, sapendo che per sei mesi avrò tutto questo spazio solo per me. Sono talmente abituata a rimanere da sola la sera quando rincaso, che sapere che lo sarò davvero mi dà sollievo. Ho sempre pensato di avere dei problemi psichici: ogni giorno ne ho nuove conferme!

Mi chiudo la porta alle spalle, e vengo accolta da un: "miaooooooooooooooooo".

Porca put..... Ho dimenticato di far uscire il gatto stamattina!

"Ciao Gus. Possibile che tu non riesca a miagolare come tutti i gatti del mondo?!? Guarda che se continui così ti porto da un veterinario otorinolaringoiatra, e ti faccio tagliare le corde vocali. O la gola, direttamente."

Mi guarda e non capisce. Più che altro non gli interessa: deve mangiare, e di corsa, che ci sono le gattine che lo aspettano fuori. E' uno richiesto, lui.

Gus è il mio, anzi il nostro gatto. L'ha trovato Manuel in strada la scorsa estate, malconcio, e l'ha portato a casa. I primi tempi sembrava normale. Dopo un po' non so cosa sia successo, forse è diventato adolescente, fatto sta che ha iniziato a fare dei lunghissimi monologhi. Può andare avanti per ore a modulare i suoi miagolii: un incubo! Forse protesta per il suo nome...non so perché l'ho chiamato così, ma appena l'ho visto mi è venuto fuori quel suono : "Gus". Al momento mi aveva risposto con un simpatico: "miao", sembrava di approvazione. Credo di essermi sbagliata...

Gli metto da mangiare, trangugia tutto in dieci secondi e ricomincia con la sinfonia.

"Esci, prima che ti prenda a calci."

Gli apro la finestra, salta giù e s'incammina verso il boschetto, borbottando allegramente. Forse anche tra gli animali ci sono quelli un po' fuori di testa. E dovevo trovarlo proprio io, il gatto folle.

Lo guardo mentre sparisce tra gli alberi...riesco a sentire ancora la sua voce...credo sia la sua tattica segreta per far colpo sulle gatte.

Adesso che non c'è più neanche Gus a farmi compagnia, mi passa per la mente un pensiero strano: è da più di dieci anni che non vivo più con i miei genitori, e forse è la prima volta che mi trovo davvero da sola. Nel senso che in casa ci sono solo io. All'università c'erano le compagne di appartamento. Quando, dopo la laurea, sono andata a Dublino per la vacanza studio, vivevo nella casa di quei simpatici irlandesi, che oltre a me ospitavano altre tre ragazze con cui ho stretto subito amicizia. Durante i tre mesi trascorsi a Genova per frequentare quel corso di giornalismo, stavo a casa di un ragazzo che seguiva le lezioni con me. Era anche un bel tipo, adesso che ci penso, e non mi era del tutto indifferente. Ma aveva già la ragazza. Il giorno prima che partissi mi ha però confessato che l'avrebbe lasciata, se solo io mi fossi fatta avanti. Aspetti l'ultimo momento per dirmi una cosa del genere????? Gli avrei strappato le orecchie a morsi. Non l'ho neanche salutato! Ma questa è un'altra storia....

Insomma, fino a stamattina ho sempre vissuto con qualcuno. Stasera inizierà quindi in modo ufficiale la *mia* vita da sola, senza amici, fidanzati, o aspiranti amanti. Io e me: la resa dei conti. Forse era ora. Ho rimandato troppo questo appuntamento con me stessa. Sembra una stupidaggine per psicologi da strapazzo, ma l'idea di occuparmi di *Sara* mi fa improvvisamente stare bene.

IV

Sono le sei di sera di un quasi normale mercoledì. I giorni scorsi alla stessa ora iniziava a prendermi il panico. Cominciavo a preparare la cena con la consapevolezza che Manuel non sarebbe mai arrivato puntuale. E il solo pensiero mi faceva diventare matta. Non sono per niente una ragazza moderna, a pensarci bene!

Forse ha ragione lui, bisognerebbe essere un po' più elastici nella vita. Ma non è solo questo. Io credo che si debba avere rispetto per il tempo degli altri, non solo per il proprio. Se per lui un'ora in più al lavoro è fondamentale, non vuol dire che un'ora in più per me a casa sia meno importante.

Ora che non sto aspettando nessuno mi sento meglio. Anzi, adesso che ho un po' di tempo chiamo Giovanna, sto rimandando da troppo tempo.

Gio' è mia amica dai tempi dell'università. Ci siamo conosciute al corso di diritto del lavoro. Purtroppo viviamo a cento chilometri di distanza, e dopo la laurea ci siamo viste un po' meno. Ma le cose importanti le abbiamo sempre condivise. Nonostante la lontananza fisica, la considero una delle mie migliori amiche. So che con lei posso parlare. A dire il vero a volte con lei *devo* parlare, perché se si accorge che qualcosa non va, mi tortura fino a che non sputo il rospo. E' fatta così: ama l'introspezione, a tutti i costi. Da questo punto di vista è una fanatica.

"Pronto Giò, sono Sara, come stai?"

"Non posso crederci, sei proprio tu....come mai mi chiami, qualche evento straordinario?"

Lo sapevo: Giovanna mi vuole bene, ma è convinta che se non fosse lei a chiamare, io mi farei viva ogni lustro. Un po' esagera. A Natale ho telefonato io, ad esempio. E ci siamo viste il giorno dopo. Siamo solo a fine aprile, in fondo...

"Nessun evento, volevo solo sentirti."

"Sono contenta. State bene?"

"Sì. Io e Gus stiamo molto bene, grazie!"

"Sai che mi riferivo a Manuel, non al tuo gatto ebete. Non è ancora tornato dal lavoro?"

"Non ancora, dovrebbe rientrare tra sei mesi, più o meno."

"Che cavolo dici? Avete litigato di nuovo?"

"No. Solo che lui è in America, cioè non ancora ma tra un po' ci arriva. Per cui non so come sta. Tra un po' di ore potrei esser più precisa."

"Mi stai prendendo in giro....in America a fare che...per sei mesi ??!?"

"Ha vinto una borsa di studio alla New York University."

"Ma perché non me l'avete detto a Natale? Già ci vediamo poco, in più non mi raccontate i vostri progetti....che amici del c....!"

"Avrei voluto dirtelo, ma non potevo."

"Era un segreto?"

"No, semplicemente l'ho saputo sette giorni fa....giusto il tempo per aiutarlo a fare le valigie."

"Stai scherzando? Ma ti avrò anticipato qualcosa?!"

"No"

"Voi due non siete a posto!"

“Grazie per il sostegno morale.”

“Figurati.”

“E a te come va con Paul, siete sempre due cuori e una capanna?”

“Domenica è di nuovo partito per l’Olanda, torna tra dieci giorni. Un altro viaggio di lavoro, o almeno così ha detto. Comincio ad avere dei dubbi: tante trasferte, troppi misteri. Credo mi nasconda qualcosa.”

Non riesco a trattenere una risata.

“Cos’hai Sara...la mia storia ti diverte?”

“No, mi fanno ridere i nostri discorsi! Sembriamo due vecchie mogli che si lamentano dei loro mariti che le ignorano...!”

“Dici?”, incomincia a ridere anche lei.

“Loro sono in giro per il mondo, e noi siamo qui con le orecchie basse, in attesa del loro ritorno...che tristezza infinita!”

“Hai ragione! Riprendiamoci, siamo o non siamo delle donne forti e indipendenti?”

“Eh... sì...più o meno...”

“Che fai il fine settimana?”

“Sabato mattina parto per New York e torno domenica sera. Cosa vuoi che faccia.....mi metterò a letto e leggerò un po’ di libri.”

“Che programma entusiasmante!! Non farmi incazzare, su...un po’ di vita! Potremmo organizzare un meeting in ricordo dei bei vecchi tempi. Ti ricordi l’estate di qualche anno fa: ci eravamo tutte e due lasciate da poco con i nostri ragazzi, era luglio, sono rimasta due giorni a dormire da te. Mamma...quanto alcool! Però ci siamo divertite un mondo. Ormai non abbiamo più l’età per fare certe cose, ma almeno stiamo un po’ insieme. Mi inviti a casa tua?”

“Ho alternative?”

“Sai cosa mi piace di te? L’entusiasmo con cui accogli ogni proposta!”

“Ti aspetto sabato per mezzogiorno, va bene?”

“Benissimo. Ciao carogna, inizia a goderti questo periodo di solitudine, potrebbe piacerti...”

“Mi sto già divertendo un mondo.”

“Lasciamo perdere, sei un caso disperato. Ci vediamo fra qualche giorno, ciao.”

“Ciao Gio’.”

Riattacco e vado in cucina a prepararmi qualcosa per cena.

Mi ritrovo a provare di nuovo quella strana sensazione, quasi piacevole, di essere padrona della mia vita. Mi sento in colpa: con Manuel ero sola, e senza di lui sto bene....c’è qualcosa che non torna.

V

“Ciao a tutti, come state?”. Entro in ufficio sorridendo, non so perché ma sono di buon umore.

“Che ti succede Sara...come mai tutta questa energia di buon mattino?”

E’ Antonella, la mia collega, che appena può non perde occasione per stuzzicarmi.

“Forse perché penso che è giovedì, quindi tra due giorni è sabato e non mi tocca vedere le vostre facce fino a lunedì. Ti basta come risposta?”

“Adesso sì che ti riconosco.”

Ogni tanto vorrei prenderla a sberle, ma ho come l'impressione che il clima in ufficio non ne gioverebbe !

Mi siedo alla scrivania, accendo il computer....e penso a quante volte ho già fatto gli stessi gesti. E' da tre anni che lavoro in questo ufficio, e mi sembra di essere qui da una vita. Fisso lo schermo e penso che fra trent'anni sarò ancora qui, a fare le stesse cose... Dio mio! C'è qualcosa nella mia vita che si è inceppato: da un po' di tempo sembra tutto fermo, uguale, piatto. E' una sensazione che non avevo mai provato prima, e che da qualche mese mi sta avvelenando il sangue. Qualsiasi cosa faccia non mi dà soddisfazione. Mi sento vittima della routine, io che ho sempre criticato le mie amiche che appena hanno potuto si sono sposate e hanno fatto figli. Che banalità, pensavo, tutto già definito e prevedibile! E invece forse loro hanno trovato la loro strada, sono appagate....mentre io osservo da spettatrice le mie giornate e non riesco a capire in che direzione devo andare. Per la prima volta in vita mia non sono a mio agio in questo mondo, mi sento come un'ospite non invitata alla festa, seduta in un angolo ad osservare.

Nessun pezzo del puzzle combacia....

“Ma non lo senti il cellulare che suona...stai diventando anche sorda, adesso?”.

La solita delicatezza di Antonella, che mi risveglia dai miei pensieri con la sua voce ad ultrasuoni.

Numero anonimo: “Pronto?”

“Ciao Sara, sono Luca. Come stai?”

Da qualche mese collaboro con un giornale locale, e Luca è il mio *capo*: un tipo in gamba, anima e corpo dedicati al lavoro. Quando ha in mente qualche servizio, lo deve realizzare a tutti i costi. Il fatto che mi chiami a quest'ora non è un buon segno, sa che sono in ufficio. Non so perché ma ho la sensazione che il mio fine settimana con Giovanna sfumerà.

“Bene, grazie. Dimmi tutto.”

La sua voce si fa seria, professionale : “Mi ha telefonato prima Carlo...ha una rogna a casa, e mi ha chiesto una settimana di ferie.”

Carlo è un giornalista di quelli seri, lavora con Luca da molti anni.

“Mi dispiace, spero non sia niente di grave.”

“No, ma ha bisogno di un po' di tempo per risolvere una questione spinosa.”

“....”

“Questo sabato avrebbe dovuto seguirmi il servizio di Giacomo Pirroni: lo conosci? E' lo scrittore-alpinista, e recentemente ha firmato il contratto con la più grossa casa editrice italiana, la Bontanelli. L'anno scorso ha venduto moltissime copie con il suo primo libro *Montagna e libertà*. Per presentare il suo secondo lavoro, il primo con questo editore, organizza un incontro sabato sera in un rifugio alpino e tra i giornali accreditati c'è anche la nostra testata. Potresti andare tu, che ne dici?”

Che ne dico?? Non lo so, scrivo da pochissimo, è una specie di passatempo. Ho iniziato per caso, grazie a Marina che fa la giornalista sul serio e un giorno mi ha detto: “Prova!”. E le ho dato retta, più per curiosità che per altro, con l'idea che non sarei stata mai in grado di scrivere un articolo, nonostante avessi partecipato a quel breve corso a Genova. Invece ne ho scritti molti, di pezzi, me li hanno pubblicati quasi tutti, e mi è successa una cosa strana: i personaggi delle *mie*

storie hanno iniziato a farmi compagnia, a diventare parte di me. Anche se scrivere non è un lavoro, è diventato però importantissimo per il mio equilibrio personale. In questo periodo strano della mia vita, in cui non so bene cosa voglio e i dubbi superano di gran lunga le certezze, il fatto di mettermi al computer e *raccontare* una storia mi fa sentire in pace con me stessa. E' l'unica cosa che faccio con piacere.

Ma non sono una professionista, e l'idea di scrivere un articolo su Pirroni mi fa venir male. E' lo scrittore dell'anno, ne parlano tutti: questo è un tipico servizio da Carlo, è lui che si è sempre occupato della pagina culturale, io non ne sarei all'altezza.

Ma so che quella di Luca non è una domanda, anche se il tono interrogativo può trarre in inganno.

“Va bene!”

Non ci posso credere: ho detto di sì anche se stavo pensando a mille scuse per ritirarmi, come faccio sempre. Ma una voce dentro di me si è opposta: ho paura che questa volta dovrò dimostrare con i fatti che non sono all'altezza della situazione.

“Si tratta di un servizio molto importante, perché Pirroni presenterà il nuovo libro in anteprima nazionale proprio sabato sera. Dobbiamo esserci e uscire con un ottimo pezzo.”

“Va bene, come mi muovo?”

“Passa domani in redazione, ti do l'invito della casa editrice e ti spiego dove devi andare. Ci vediamo, ciao.”

“Ciao Luca.”

Chiudo il telefono e sento già l'ansia che mi assale. Non c'è niente da fare, io reagisco così: un avvenimento fuori programma ed entro in crisi.

La voglia di fare qualcosa di nuovo riesce però stavolta a vincere sulla mia paura di mettermi in gioco.

Stranamente mi viene anche voglia di lavorare, mi metto di nuovo al computer e vado avanti con quei conti che avevo in sospeso da settimane. Antonella mi guarda incredula: negli ultimi tempi passavo la gran parte del tempo in ufficio fissando le pareti.

“Assumi droghe ultimamente? Non ti ho mai visto lavorare così, con tutta questa foga!”

“Non distrarmi.”

“Comunque non esagerare, sai che non sei abituata...”

Mi trattengo, anche se avrei tanta voglia di aggredirla, e non solo verbalmente...

La mattinata al lavoro passa veloce, arriva subito l'una e mezza, ora di timbrare il cartellino...almeno il giovedì!

“Ciao Antonella, ci vediamo domani...e grazie a Dio è l'ultimo giorno della settimana!”

“Ciao, e riposati un po' 'sto pomeriggio.”

Dio, dammi la forza di trattenermi dal farle del male!

Faccio un salto al supermercato vicino all'ufficio, quello che fa orario continuato, e compro qualcosa per pranzo.

Entro in casa e sento un suono ovattato: è Gus sulla finestra che, nonostante il doppio vetro, riesce a far filtrare la sua insopportabile voce. Ha la bocca spalancata, tipo leone nella savana. Vorrei ignorarlo, ma è meglio se gli apro subito, prima che i vicini mi denuncino per rumori molesti.

“Ciao gattaccio....mamma mia, cos’hai fatto...un incontro di boxe felina? Guarda come sei conciato!”.

E’ pieno di ferite, avrà trovato un degno avversario in amore. Si precipita verso la sua scodella, che mi sbrigo a riempire per evitare che apra bocca.

Porca miseria! Mi viene in mente che se sabato devo seguire il servizio per il giornale, è meglio se chiamo Giovanna per dirle che non possiamo vederci.

Mentre vado a prendere il cellulare penso però che forse l’incontro con Pirroni è aperto al pubblico, e magari posso portare Giovanna con me. Domani lo chiedo a Luca.

Prima di mettere via il telefono lo accendo, e sento “bip-bip”: è un messaggio. Lo leggo, è di Manuel: “*Ciao amore, come stai? Sono atterrato da poco, appena mi sistemo ti telefono. Ti amo.*”

Mi ama? Strano modo di dimostrarlo, mettendo un intero oceano tra me e lui. Decido di non farmi rovinare l’umore, che nonostante tutti i tentativi di Antonella è ancora buono. Gli scriverò fra un po’, magari una risposta scontata ma non feroce, del tipo “*Mi manchi già, a presto*”...che orrore, spero mi venga in mente qualcosa di meglio. Se dovessi rispondere adesso potrei solo scrivere: “Vaffanculo!”.

Forse è meglio se rispondo più tardi....

VI

“Sì, pronto?”

“Ciao Sara. Che bello sentirti ...finalmente sono riuscito a trovare un telefono. Stai bene?”

Sono le otto di sera. La voce al telefono è quella di Manuel, e realizzo subito che non ho ancora risposto al suo messaggio.

“Ciao, come va? Bella New York?”. Domanda banalissima, ma la sua chiamata mi ha colto di sorpresa e non so perché ma non mi sento a mio agio, non ho voglia di parlare con lui.

“A una prima occhiata direi che è molto caotica, ma il mio appartamento è in una zona tranquilla. Sto con altri tre ragazzi, tutti stranieri. Sembrano simpatici, mi hanno accolto bene. Però mi manchi tanto.”

“.....”

“Sara, ci sei?”

“Sì, sono qui.”

“Perché non mi parli...sei ancora arrabbiata con me?”

Perché dovrei essere arrabbiata? Solo perché mi ha lasciata sola, e in un momento in cui la mia vita non è proprio al massimo?! Sì, ce l’ho con lui a morte, perché nei suoi progetti io non ci sono, perché mi sento spaesata mentre lui sa benissimo cosa fare e dove andare.

Ma sono orgogliosa, e non voglio che sappia che sto male.

“No. E’ che sono un po’ di corsa, stasera ho detto ai miei che sarei andata a trovarli verso le otto e mezzo e sai com’è mio padre...tardi dieci minuti e ti guarda come se gli avessi fatto un torto personale!”

Bene, inizio anche a raccontare balle, adesso...i miei non li vedo da domenica, e stasera non ho nessuna intenzione di uscire di casa.

“Sì, lo so, tuo padre è uno *preciso*.”

“Eh sì”

“Domani non riesco a chiamarti, sono all’Università tutto il giorno e la sera mi tocca finire una relazione che devo assolutamente mandare via e-mail allo studio entro sabato mattina...gliel’ho dovuto promettere, altrimenti non mi avrebbero fatto partire.”

“Se l’hai promesso...”, mi sto innervosendo.

“Ti chiamo sabato verso sera, va bene?”

“Meglio di no, sono fuori per una conferenza, penso che terrò il telefono spento.”

“Che conferenza?”

Strano...sono riuscita a suscitare il suo interesse.

“Per il giornale...mi ha chiamato Luca, devo sostituire Carlo.”

“Ah....fai anche il rimpiazzo adesso?”

Adesso scaravento il telefono contro il muro.....

“Non la vedo proprio così, mi fa piacere sapere che Luca ha pensato a me per sostituire uno dei giornalisti migliori che ha....”

“Allora sei contenta?”

“Direi di sì, si tratta di un servizio abbastanza importante, e hanno scelto me....mi sembra una bella cosa....Ci sentiamo domenica, va bene? Ora ti devo salutare....sono già in ritardo!”

“Ciao, a presto. Mi manchi.”

Ancora.....

“Anche tu, ciao.”

Chiudo il telefono e penso che la distanza tra me e lui si fa sempre più grande, e non è tutta colpa dell’oceano....

VII

“Ciao a tutti!”, entro in ufficio prima del solito.

“Allora hai proprio deciso di sconvolgermi questa settimana...addirittura arrivi al lavoro prima delle otto?! Praticamente l’alba per te!”

“Invece tu non mi stupisci mai Antonella, riesco sempre a prevedere quello che stai per dire.”

“Sono una persona coerente.”

“Sì, coerente, va bene....a me vengono in mente altri venti aggettivi più appropriati....”

“Dimmene qualcuno...”

“Meglio di no, non voglio rovinarti il fine settimana.”

Riesco a lavorare abbastanza bene, all’una e mezza esco e mi dirigo verso la redazione.

Da quando collaboro con il giornale è la terza volta che entro in questi uffici e mi fa sempre un certo effetto.....

“Ciao Sara, stai cercando Luca?”

E’ Cristina, la *tuttofare*, quella che riceve e smista gli articoli di tutti i collaboratori.

“Ciao. Sì, è qui?”

“E’ andato a mangiare, dovrebbe tornare tra poco. Siediti un attimo.”

Passano pochi minuti e Luca arriva.

“Ciao bella, come stai?”, mi guarda e mi fa l’occholino. Premesso che sono molto sensibile a qualsiasi tipo di lusinga, lo sguardo di Luca mi incenerisce in un secondo. Non ci posso fare niente: le persone belle, intelligenti, importanti, o anche soltanto un po’ più simpatiche della media, mi mettono in soggezione.

Luca non è bellissimo, ma ha il tipico atteggiamento del giornalista e dell’uomo vissuto (avrà poco più di quarant’anni...) e ti guarda come se volesse leggerti in fondo all’anima. Sarà deformazione professionale, la sua, fatto sta che il suo sguardo mi mette in imbarazzo ogni volta!

“Vieni con me, ti do un due dritte per domani.”

Lo seguo, entro in una piccola stanza... il suo ufficio personale.

“Chiudi la porta, così stiamo un po’ in pace.”

Splendido! Io che amo le porte aperte, perché mi danno l’idea che la cosa sarà breve e che posso uscire, o meglio *scappare*, da un momento all’altro.

La chiudo e mi siedo di fronte a lui.

“Ti sarai chiesta perché ho scelto proprio te per questo servizio.”

“Sì, in effetti...”, l’imbarazzo cresce in modo esponenziale.

“So che collabori con noi da poco, e non hai fatto una grande esperienza finora.”

Premessa incoraggiante.....

“Già...”, è il massimo che riesco a dire.

“Però ho pensato che la tua inesperienza potrebbe giocare a nostro favore.”

Questo è completamente pazzo...

“I...i.in che senso, scusa?”

“Vedi, tu non segui ancora delle regole precise per scrivere, sei libera. E questo in certi casi può aiutare la spontaneità dell’articolo. Insomma: mi sono buttato, ho deciso di scommettere su di te! Potresti scrivere delle cose che agli altri giornalisti, sicuramente più inquadrati, non verrebbero in mente.”

Ecco, bene, un carico di responsabilità sulle spalle: è proprio quello di cui avevo bisogno...

Sorride e mi fissa, aspettando che io dica qualcosa.

“Forse non è il caso di scommettere su di me per un servizio così importante, in fondo non sono una professionista.”

Sta zitto per un po’, continuando a fissarmi senza tregua. Ho una grandissima voglia di iniziare a correre e di non fermarmi più per ore.

“Sai qual è il tuo vero problema?”, dice dopo alcuni secondi che mi sembrano interminabili. E’ spavaldo, intrigante, e continua a guardarmi fisso....

“No.”

“Non ti metti in gioco, stai sulla difensiva. Cerchi di rischiare il minimo, così hai poco da perdere. Non voglio criticarti, non ti conosco abbastanza bene da potermelo permettere. E’ solo che riconosco questo comportamento, perché anch’io all’inizio della mia carriera ero come te....”

Luca timido? Fantascienza!

“Solo che ho avuto una grande fortuna: il caporedattore del primo giornale dove ho lavorato mi ha buttato subito nella mischia: servizi politici, cronaca nera, mille interviste al giorno.”

“...”

“I miei primi articoli erano penosi, senz’anima. Il mio capo urlava, li stracciava e mi costringeva a rifarli. Non ho avuto scelta, Sara, ho dovuto iniziare a parlare con la gente sul serio, a mettere a nudo i loro segreti, a guardare meglio le cose. Tutto questo mi ha aiutato a crescere, a non avere più paura”.

“Vuoi riservarmi lo stesso trattamento?”, cerco di sdrammatizzare.

“Non è questo. Io volevo fare il giornalista, era il mio sogno, per cui mi sono messo in gioco. Ma se guardo te vedo una persona che non sa ancora qual è la sua strada: leggo chiara la tua paura di vivere. La riconosco perché ci sono passato. Non si tratta di buttarsi o meno in un servizio, di sapere scrivere con l’anima o no.”

“E di cosa allora?”

“Di essere te stessa, di sapere come puoi fare per arricchire questo mondo, per dargli il tuo personale contributo, la tua impronta. Siamo qui per fare la differenza, Sara...se no che senso avrebbe? Non puoi restare in panchina, prima o poi devi giocare. So che sembrano frasi fatte, ma la vita, se presa per il verso giusto, può essere un’esperienza straordinaria. Non si può rinunciare a questa grande opportunità che ci è stata data, l’ho imparato a mie spese, ma ne è valsa la pena.”

Ha punto sul vivo, anche se non riesco a capire come faccia ad avermi *letto dentro* così bene vedendomi solo poche volte. Le sue parole mi fanno venire in mente i versi di una delle più belle canzoni di De Andrè: “*per consegnare alla morte una goccia di splendore, di verità, di umanità*”.

“Basta con le prediche, parliamo di domani.”

Mi sento già più leggera...a questo punto intervistare Pirroni è mille volte più facile che avere a che fare con Luca!

“La presentazione inizia alle 19.30 al Rifugio Zuffi...sai dov’è?”

“Sì, ci sono stata una volta.”

“Devi lasciare la macchina nell’ultimo parcheggio che trovi prima del divieto di transito...da lì sono circa quindici minuti a piedi. Il sentiero sarà illuminato, nel caso la serata dovesse andare per le lunghe.”

“Va bene.”

“Perfetto. A proposito, l’articolo non lo mettiamo su domenica, per cui non devi scrivere sabato notte. L’editore di Pirroni ha detto a tutti i giornalisti che vuole passare una serata tranquilla, presenterà il libro e dopo invita tutti a cena in rifugio. C’è un tacito accordo tra tutti i per uscire lunedì.”

“Allora te lo mando domenica...”

“Sì, lunedì lasciamo per te tutta la pagina culturale.”

“Che fortuna...”, lo dico sottovoce.

“Non fare l’ironica, e metticela tutta.”

“Farò il possibile.”

“Ricordati che Pirroni è nato come alpinista, dopo è diventato scrittore. Il fatto che presenti il libro in un rifugio è significativo: questo solo per darti uno spunto. C’è un’altra cosa molto importante: nessuno sa che faccia abbia, è riuscito a tenere nascosta la sua identità. Per cui avremo l’onore di rivelare al mondo che aspetto ha lo scrittore più letto dell’anno. Hai capito l’importanza del servizio?”

“Direi di sì. Adesso vado, ci sentiamo domenica.”

“Ciao Sara.”

“Ciao. Ah Luca, volevo chiederti una cosa: non posso portare nessuno con me domani sera, vero?”

“Il tuo fidanzato?”, me lo chiede con un’aria strana.

“No, un’amica.”

“Allora ti do il permesso. Pirroni deve essere un uomo interessante, sarà contento di vedere due belle ragazze...”

Oggi ha proprio deciso di farmi diventare di tutti i colori!

“Non preoccuparti, porta la tua amica, l’invito è valido per il giornale, non sanno quante persone mando...prendetevi una macchina fotografica, anche se l’editore di Pirroni sarà presente e manderà le foto a tutti i giornali. Così sarete più credibili.”

“Va bene, grazie.”

“Mi raccomando: divertitevi...”, lo dice di nuovo con quella sua aria maliziosa. Lo guardo meglio: è davvero intrigante. Se rimango qui ancora cinque minuti mi prendo una cotta per lui. A me basta poco: un sorriso, due complimenti, uno sguardo. Mi innamoro almeno due volte al mese... per fortuna mi passa con la stessa velocità.....

VIII

“Ciao Giò, come va?”

“Ciao Sara!”

“Senti, c’è un piccolo cambiamento di programma...”

“Sei riuscita ad inventarti una scusa per non avermi tra i piedi?”

“Ah, ah...spiritosona”.

Le spiego la situazione. Giovanna non è come me: a lei gli imprevisti piacciono, le situazioni nuove la divertono.

“Pirroni...non ci posso credere! Ho letto il suo libro, lo amo!!”. La solita esagerata; ma è fatta così, non ci si può fare niente: le dici che c’è qualcuno di importante e si esalta. L’opposto di me, che sono terrorizzata alla sola idea di dover rivolgere la parola a una persona così famosa....

Ci salutiamo e ci diamo appuntamento al giorno dopo.

Sono contenta che venga con me, è bello poter condividere con qualcuno le cose che faccio. E’ un sensazione piacevole, ma inevitabilmente il pensiero va subito a Manuel e mi faccio prendere dalla rabbia: lui non ha mai tempo per ascoltarmi, per vivere un po’ la mia vita e non solo la sua. Da quando scrivo per il giornale non so neanche se ha mai letto un mio pezzo. Quante volte gli ho chiesto di venire con me a qualche conferenza, ma ho ottenuto sempre risposte negative. Possibile che la mia vita non gli interessi per niente? E poi dice di amarmi.....

La collera aumenta, e questa volta decido di non ignorarla. Adesso che sono sola voglio guardare in fondo alle mie emozioni, con tutta la carica di aggressività che si portano dietro, senza filtri né falsi giudizi. Intendo capire cosa provo, senza chiedermi se sia corretto o meno.

Mi vengono in mente i primi mesi di convivenza con Manuel: ora che ho deciso di non giustificare più i suoi comportamenti, finalmente riesco a sentire tutto il rancore che ho dentro da tempo, e lo lascio uscire, gli do spazio. Penso a tutte le volte che lo avrei voluto vicino, non per

romantiche ma per dare un senso al concetto di coppia. E lui non c'era. Per colpa del lavoro, delle partite di pallavolo, degli amici. Le emozioni fluiscono libere, mi feriscono ma mi fanno anche bene, perché mi attraversano e se ne vanno, non devo più trattenerle. Quando sei costretto a frenare i tuoi slanci, lasci che una parte di te, forse l'unica autentica, si atrofizzi. Adesso voglio invece ridarle vita, rianimarla, concederle tutto il tempo e lo spazio di cui ha bisogno per esprimersi. Non c'è nessuno che possa impedirmi di ascoltarmi, adesso. Uno dei vantaggi dell'essere soli....

La mia vita dell'ultimo anno, da quando sono andata ad abitare con lui, mi scorre davanti agli occhi come un film, ma io non sono la protagonista, perché ho deciso fin dall'inizio di mettermi da parte, di fare la comparsa. E' più comodo: pagano meno ma non ci si deve impegnare troppo! Come dice Luca: rischio minimo. E' colpa mia, che ho rinunciato a combattere in prima linea. Nelle prime immagini di questo film vedo il periodo iniziale della nostra vita insieme: io che esco di corsa dall'ufficio, quando lavoro fino a sera, e vado a casa da lui; arrivo trafelata, con mille cose da raccontargli. Entro...e lui non c'è. E così quasi tutte le volte...Se oso lamentarmi con qualcuno – quasi mai in realtà - incontro gli stessi luoghi comuni : “Lavora, poverino, cosa pretendi? E' così bravo”. E io cosa faccio invece, dormo tutto il giorno?

Non sono un tipo romantico, non sogno il velo bianco. Anzi: il solo pensiero mi fa sorridere. Credo però nella complicità, sono convinta che l'unione tra due persone – quelle giuste – sia una forza in grado di sopportare, e vincere, tutto. E non è retorica, è vita vissuta, perché io quelle sensazioni le ho provate sulla mia pelle e so cosa vuol dire essere affiatati e invincibili.

La mia adolescenza con Amelia... io e lei contro tutti. Sapeva in anticipo ogni mio pensiero, era con me e contro tutto il mondo, se necessario. Uno sguardo e ci capivamo. Ridevamo delle stesse cose, dividevamo ogni emozione. Quello che si dice, credo, un corpo e un'anima. Gli amici comuni ci dicevano sempre: “voi due siete troppo unite, nessuno riesce ad avvicinarvi veramente, fate male agli altri.” Ed era vero: perché ci bastavamo, e il resto del mondo non ci serviva, se non come contorno. E le persone non accettano di essere superflue.

Una sensazione simile l'avevo provata anche con il mio primo ragazzo, Marco, ma solo per poco. Non siamo stati abbastanza forti da difendere la nostra storia dai colpi esterni del mondo, e abbiamo pagato. Ci siamo bruciati - ustioni gravi - e forse anche per questo ho deciso, magari inconsciamente, di non giocare più con il fuoco.

Quando parlo con Manuel di queste cose, lui mi guarda come fossi una ragazzetta e mi dice che era normale allora provare quelle sensazioni così forti, perché quando si è giovani si vive in un altro modo, si va a mille. E io e te cosa siamo, una coppia di vecchi sposi con vent'anni di matrimonio alle spalle? Abbiamo già rinunciato... così presto?

No Manuel, mi rifiuto di credere alle tue parole, non condivido la tua visione della vita: sono convinta che le grandi emozioni debbano accompagnarci per sempre, più o meno attenuate, ma mai spente. Come puoi pensare, a poco più di trent'anni, che sia tutto finito? Io quel fuoco lo sento ancora dentro, anche se non sono più un'adolescente. Non credo sia questione di età, ma di come vuoi vivere. E io di questa vita tiepida, sinceramente, non so più che farmene.....

Sono riuscita a dirlo...che bello, mi sento già meglio. Non ho risolto niente, ma forse ho capito qualcosa in più. Ha ragione Luca: bisogna stare in prima linea. Fa più male, si sentono meglio i colpi, ma rimanere dietro non ha senso, non si prova niente. Si passa il tempo a pianificare, senza agire mai.

Ecco cosa mi manca: riprendere in mano le redini della mia vita, piangere e ridere come facevo a diciotto anni, con la stessa intensità. Come dice Luca: vivere in un altro modo non ha senso.

Dovrò chiarire la situazione con Manuel, fargli capire il mio punto di vista.....forse si può ricominciare da zero. Dobbiamo provare a vivere a fondo la nostra storia.

Vado a dormire leggera, anzi contenta. Questo dialogo con me stessa mi ha fatto bene, mi sembra di essere in pace col mondo. Penso a domani, e l'idea di dover seguire un servizio così importante mi esalta. Non sento più la paura, ho voglia di mettermi alla prova e di sperimentare cose nuove. Domani mattina forse non mi alzerò con quel peso sullo stomaco.

Grazie Luca, è tutto merito tuo. Mi addormento pensando a lui, alle parole che mi ha detto oggi, al suo sguardo intenso. Rifletto sul fatto che a volte basta poco per uscire dall'apatia e ricominciare a vedere tutto con entusiasmo. Servono le parole giuste. O la persona, giusta.

IX

E' sabato mattina, saranno più o meno le otto. Mi sveglio di buon umore.

E' una bellissima giornata di primavera, mi alzo dal letto e vado ad aprire le finestre...che bella l'aria del mattino! I rondini sono arrivati da poco, e il loro canto allegro riempie il cielo, è come una festa. Se il tempo rimane così sarà bello passare la serata in montagna.

Mi sento riposata. Fa bene dormire da soli: nessuno che russa, nessuna sveglia che suona all'alba. Forse Giovanna ha ragione: potrei iniziare ad apprezzare questo periodo di solitudine, ci sono molti aspetti positivi che non avevo preso in considerazione.

Mi preparo il caffè e vado a cercare nell'armadio la cartina per vedere con esattezza dov'è il rifugio Zuffi. Studio velocemente il percorso: da casa mia ci vuole circa un'ora di macchina fino al paese sotto, dopo ci vorranno una ventina di minuti per raggiungere il parcheggio. Potrei chiedere a Giovanna se le va di andare un po' prima, potremmo approfittare del bel tempo per fare una camminata.

Ho acceso il telefono da pochi minuti, e già suona.

“Ciao tesoro, come stai?”

E' mia madre. “Bene, voi?”

“Tutto a posto. Hai sentito Manuel?”

L'unica domanda che non doveva farmi.

“Sì, mi ha chiamato l'altra sera. Sta bene.”

“Chissà che effetto gli fa essere in America...deve essere una bella soddisfazione per lui!”

Non lo so, mamma, e sinceramente non me ne frega niente.

“Sì, sì, sarà contento.”

“Ma che poco entusiasmo! Sei come tuo padre, uno può dare il meglio di sé e voi non vi accorgete di niente.”

“Sì, mamma, hai ragione.”

“E non trattarmi con accondiscendenza! Con te non si può parlare.”

“Ti do il numero di telefono di Manuel, così ve la raccontate tra voi, visto che avete tante cose da dirvi.”

“Ma tu credi che mi interessi di lui e basta? Io sono contenta per te, che stai con una persona che nella vita si dà da fare.”

“Sì, di Manuel non ci si può vergognare: è di buona famiglia, è laureato, ha un buon lavoro...è così *bravo*! Cosa posso pretendere di più?!”

“Io voglio solo che tu stia bene.”

“Io non sto bene, mamma. Preferirei vivere con un analfabeta, se avesse più tempo da dedicarmi. Cosa me ne frega, onestamente, della sua schifosa borsa di studio?”

L’ho stordita, aspetta almeno tre secondi prima di ribattere.

“Vedi che serve parlare: non avevo mia guardato la vicenda da questo punto di vista.”

“Io invece non ne vedo altri...”

“Però non capisco perché continui a stare con lui...chi ti obbliga?”

“.....”, la domanda mi ha colto di sorpresa.

“Approfitta di questo periodo in cui lui non c’è per capire cosa vuoi veramente. Voi ragazze di questa generazione siete fortunate, perché potete scegliere. Io credevo tu fossi orgogliosa di Manuel, e felice di stare con lui. Se però non è così, cambia. Non si può passare la vita a lamentarsi, quando ci sono mille vie di uscita.”

“Sì, così mi insulti cento anni perché ho lasciato andare via un così *buon partito*...”

“E’ un buon partito se ci stai bene. Se no, figlia mia, ti conviene tagliare la corda. Meglio adesso che quando avrete bambini. Se non va, non va. Devi capire tu cosa vuoi, senza pensare a quello che diranno gli altri, genitori compresi.”

“Vedrò quando torna dall’America.”

“No, devi capire adesso, non rimandare. Quando lui torna, devi sapere già cosa vuoi, è giusto per tutti e due.”

Non riesco a credere che sia proprio lei a dire queste cose. L’ho sottovalutata, ancora una volta ha dimostrato di conoscermi bene.

“Hai ragione, ci penserò. Adesso ti saluto, tra un po’ arriva Giovanna e devo prepararle il pranzo.”

“Salutamela. Ciao, ti chiamo presto.”

“Ciao mamma.”

E’ la seconda persona in pochissimo tempo che mi dice che devo iniziare a capire cosa voglio dalla vita...forse devo incominciare a pensarci sul serio, non posso continuare a fare lo struzzo.

Giovanna arriva poco prima dell’una.

“Ciao Sara, che bello rivederti!”

“Ciao Giò, entra.”

Ci salutiamo come non ci vedessimo da anni, e in poco tempo ci raccontiamo tutti i dettagli delle nostre vite negli ultimi mesi, quelli che al telefono non eravamo riuscite a descrivere con la necessaria dovizia di particolari.

“Allora, come stai senza il tuo Manuel...triste e sconsolata?”

“Ti dirò che pensavo di reagire peggio. Invece sto abbastanza bene, è come se avessi sempre vissuto da sola.”

“Te l’ho detto...i cambi di rotta improvvisi, anche se non ci piacciono, a volte sono una manna dal cielo, ti costringono a guardarti dentro.

Sono l’occasione che aspettiamo per capire dove stiamo sbagliando: ci viene data la possibilità di tagliare i rami secchi e di seguire la nostra vera strada, le nostre inclinazioni più vere e profonde.”

Che l’introspezione abbia inizio! Scherzi a parte, sono contenta che Giovanna sia qui...ho bisogno di parlare con qualcuno.

Pranziamo e decidiamo di partire per la montagna subito dopo.

X

Arriviamo al rifugio verso le quattro. Mancano ancora un po’ di ore alla conferenza, abbiamo giusto il tempo per raggiungere la cima più vicina e tornare indietro.

“Entriamo a bere un caffè, prima di iniziare la sfacchinata.”

“Sei incredibile, faresti qualsiasi cosa per rimandare.”

“Su, non dire così...”

“Va bene...ma cinque minuti.”

“Buongiorno.”

“Buongiorno. Due caffè grazie.”

Bevo velocemente e sono subito pronta per uscire, quando sento Giovanna che inizia a chiacchierare amabilmente con il gestore del rifugio: è straordinaria, farebbe qualsiasi cosa per perdere tempo, soprattutto se si può rimandare la fatica di una camminata in montagna!. Meglio ancora se c’è un essere di sesso maschile nelle vicinanze: la vedo già con l’occhietto vispo che inizia a fare la gattona.

Cerco di trascinarla fuori, ma lei continua a parlare....

“Mi presento: mi chiamo Ernesto.”

Non ci posso credere: siamo già alle presentazioni. Vedo sempre più lontana la mia cima...

“Ciao, io sono Giovanna e lei è la mia amica Sara. E’ una giornalista, siamo qui per la presentazione di Pirroni.”

Perché non sta zitta ogni tanto? Adesso gli racconta tutta la nostra vita...fermatela, vi prego!

“Ah, sei una giornalista?”, si rivolge a me. Mi guarda, e di nuovo mi sento in imbarazzo, come era successo ieri con Luca.

“Beh...non proprio...collaboro con un giornale, ma non è proprio il mio lavoro.”

“Fa la modesta, ma scrive dei bellissimi articoli.”

Adesso la ammazzo...mi sta facendo diventare verde.

“Come mai siete qui a quest’ora? E’ un po’ presto per la presentazione del libro.”

“Sì, ma la mia amica ha deciso che deve portarmi a tutti i costi a fare una passeggiata. Ha la fissa: è da quando la conosco che cerca di trascinarci per sentieri e bivacchi. Se non le volessi così bene l’avrei già mandata a quel paese. A me piace il mare, capisci? Distendermi sulla spiaggia e stare tutto il giorno immobile sotto il sole. E invece devo scalare le vette...pensa te!”

Il tipo sorride: Giovanna l’ha conquistato.

“Dove volete andare esattamente?”, si rivolge di nuovo a me.

“Fino alla cima qui sopra, ho visto che sono duecento metri di dislivello, dovremmo farcela in poco tempo.”

“Non vi conviene...una parte della strada è franata, dovrete fare una deviazione. Rischiate di arrivare tardi per la serata.”

“Che peccato! Mi dispiace Sara, niente da fare.”

“Non preoccuparti, Giò, mi metto subito a cercare un altro itinerario nei paraggi. Hai qualche consiglio?”, chiedo a Ernesto.

“Sì, lui ci suggerisce di noleggiare due sdraio e di starcene qui tranquille ad aspettare che arrivi Pirroni.”

“Perché non stai zitta un momento?”

Ernesto ride ...dobbiamo sembrargli davvero matte!

“Ci sarebbe una passeggiata non troppo lunga, ma il sentiero è mal segnato. Si arriva a un bellissimo laghetto, ma potreste rischiare di perdersi”

“E perché non ci accompagni tu, allora?”

Quanto è spudorata questa ragazza....vorrei sprofondare! Guardo da un'altra parte, sperando che lui non l'abbia sentita.

“Non posso, devo preparare tutto per stasera...ci saranno più di sessanta persone.”

Ecco appunto, andiamocene Giò, prima di diventare ridicole oltre ogni misura!

“Non preoccuparti Ernesto, ce ne possiamo occupare io e Gianni, tu vai pure con loro”: la voce è quella di una bella ragazza, che appare all'improvviso da dietro al bancone...ha sentito i nostri discorsi e ci sorride. Mi sento male: sono dieci minuti che Giovanna fa gli occhi dolci a quello che probabilmente è il suo ragazzo.

“Ma Clara, sarà un casino stasera.”

“Dai, lo so che tu odi 'ste cose. – gli fa l'occholino - Accompagna pure le due signorine al lago. Basta che torni in tempo per l'arrivo del super-ospite. Così ti rilassi, e sarai più gentile!”, lo guarda con dolcezza e gli sorride.

Vorrei dire qualcosa, del tipo: “scusate per l'intrusione, spariamo in meno di un secondo”, ma dalla bocca non mi esce una sillaba.

Giovanna sembra invece perfettamente a suo agio.

“Ok, allora. Se siete ancora dell'idea, vi accompagno”.

“Sì, perfetto.”

Io continuo a non dire niente, saluto la ragazza e me ne vado fuori.

Mi accendo una sigaretta. Di solito non le compro, fumo quelle di Manuel, ma so che con Giovanna si fuma ogni volta che ci si incontra; è un nostro rito.

“Non va bene prima di una camminata, si fa più fatica.”

E' la voce di Ernesto. Mentre me lo dice si accende una sigaretta.

“E allora perché tu lo fai?”

“Perché io qui praticamente ci vivo, per me andare per montagne è come per voi camminare in città.”

Voi? Ma per chi mi ha presa....? Decido di non rispondergli, detesto gli sbruffoni.

“Eccoci pronti! Ho promesso che ti riportiamo in tempo, quindi è meglio se ci sbrighiamo a partire.”

La guardo incredula: Giovanna non finirà mai di stupirmi. E' riuscita a convincere, o meglio a trascinare, questo tipo che, per inciso, abbiamo conosciuto appena dieci minuti fa. Dovrà farci da guida, gli piaccia o no, ormai è deciso. Non oso neanche guardare che faccia fa.

Ci incamminiamo. Il sentiero è davvero segnato male, e inoltre sulla cartina non è indicato. Una volta capita la direzione, mi metto a camminare a passo spedito. Loro due rimangono indietro, continuando a parlare. Ho trovato il modo per far apprezzare la montagna a Giò! So che gli avrà già chiesto tutti i dettagli della sua vita privata...povera me!

C'è un bivio. Mi fermo per aspettare indicazioni.

“Dobbiamo girare a destra, è meglio se vado avanti io adesso.”

Lo faccio passare, e inizio a seguire il suo passo veloce. Giovanna rimane indietro: alla prima salita ha iniziato a sbuffare e imprecare, la voglia di fare conversazione le è un po' passata.

“Adesso sì che ti riconosco, Giò. Iniziavo a preoccuparmi per te!”

“Continua a camminare. Io vi seguo, a una certa distanza, ma vi seguo!”

Mi fa morire...è davvero spassosa. Decido di adeguarmi al passo di Ernesto, che è abbastanza sostenuto. Nel frattempo tengo d'occhio anche Giovanna.

“Hai un buon ritmo.”

“Grazie. Mi piace camminare in montagna, appena posso faccio un giro.”

“Spero non ti sia offesa prima, quando ti ho detto di non fumare.”

“No, non preoccuparti”.....che falsa!

“E' che di solito la gente che arriva al rifugio è già stanca per aver fatto solo dieci minuti a piedi.”

“Non è il mio caso...posso resistere anche mezz'ora.”

Si gira a e mi sorride. Lo guardo per la prima volta con attenzione: è alto, muscoloso, con i capelli castani e un po' lunghi. Gli occhi sono scuri, intensi. Ma questa volta non cederò: non ce la farai a mettermi in difficoltà, mio bel montanaro. Oggi mi sento invulnerabile, non basta uno carino a mettermi in crisi!

Restiamo in silenzio per un po', sul sentiero non incontriamo quasi nessuno. Mi giro per assicurarmi che Giovanna sia sempre dietro di noi. Le sue imprecazioni in lontananza mi rassicurano: ci sta ancora seguendo.

Mi sento un po' a disagio a camminare vicino a lui...lo abbiamo costretto a portarci in giro, e immagino che non sia il massimo accompagnare due sconosciute mentre forse avrebbe di meglio da fare.

“Mi dispiace per prima: siamo state troppo invadenti. Giovanna è molto estroversa, pensa che siano tutti come lei. Lo fa bonariamente, ma non vorrei che la tua ragazza se la fosse presa”. L'ho detto! Voglio fargli capire che non avevo nessun bisogno di una guida.

“Non è la mia ragazza, siamo amici. E poi se non avessi voluto venire, non sarei qua.”

Non stanno insieme? Mi sento sollevata, forse non abbiamo fatto una figura così meschina allora....

“Diciamo che sei stato un po' trascinato...”

“Io non mi faccio mai trascinare. E' che non avevo voglia di stare ad aspettare tutti quei noiosi giornalisti. Con tutto il rispetto del caso....”

“Te l'ho già detto, non sono una giornalista, puoi tranquillamente offendere la categoria.”

“E’ che quelli che ho conosciuto finora non mi sono piaciuti”. Mi fissa con aria divertita: cerca di mettermi in crisi, ma io faccio finta di niente.

“Quanto restate al rifugio?”

“Il tempo di sentire la conferenza, fare qualche domanda all’autore...e magari mangiare qualcosa.”

“Non vi fermate a dormire? Guarda che Giacomo tirerà la serata per le lunghe.”

“Giacomo chi?”

“Come chi? Pirroni, il *tuo* scrittore.”

“Ah, no. Noi siamo invitate solo per la cena.”

“So che qualche giornalista rimarrà a dormire.”

“Non è il mio caso.”

“Ragazzi aspettatemi, sto arrivando.”

Giovanna ci raggiunge, è stravolta ma ancora di buon umore.

“Quanto manca al lago?”

“E’ qui vicino, tra dieci minuti arriviamo.”

“Siiii! Faccio una corsa e arrivo primo di voi.”

“Giovanna aspetta, andiamo tutti insieme”. Troppo tardi, è partita come una scheggia.

La guardo allontanarsi e, non so perché, ma ho la netta sensazione che sta per combinarne una delle sue. E infatti quattro secondi dopo:

“Ahiiii!”

La vedo cadere per terra, mentre tenta di oltrepassare un tronco d’albero che blocca il cammino....e non riesco a capire come un essere umano possa rotolare in quel modo assurdo, sfidando qualsiasi legge della fisica.

Corriamo verso di lei, che è distesa per terra e urla come l’avessero sgozzata.

“Fammi vedere”, Ernesto le va vicino, e sembra già più tranquilla.

“Hai una brutta ferita, e probabilmente ti sei storta la caviglia.”

“Porca miseria lurida!”

“Aiutami a caricarla sulle spalle, torniamo al rifugio.”

“No, volevate arrivare fino al lago...”

“Ci andremo un’altra volta, adesso si torna a casa.”

La carica sulla schiena, e si incammina verso il rifugio, come se stesse portando solo uno zaino e non sessanta chili di carne umana!

XI

“Oh mio Dio, cos’è successo Ernesto?”

Siamo appena arrivati al rifugio e ci accoglie Clara, che guarda con stupore l’infortunata trasportata a peso.

“Ha storto la caviglia, non riesce a camminare.”

“Mettila nella camera 3, è libera. Così si riposa un po’”

“Forse dovrei riportati a casa, Giò, mi sento in colpa.”

“Non preoccuparti - mi dice Ernesto- - adesso la accompagno in camera.”

Torna dopo un po’: “Adesso puoi andare da lei”, mi dice, e io mi chiedo perché non potevo andarci anche prima.

“Ciao Sara. Guarda: Ernesto mi ha medicato, è proprio un tesoro.”

“Stai meglio?”

“Sì, ma non riesco a muovere la caviglia. Però parlando con lui mi è venuta un’idea.”

“Sono già terrorizzata....”

“Dice che questa camera è libera stanotte; domani mattina arriva l’altro loro socio con il fuoristrada, e può accompagnarci lui al parcheggio, così non costringo Ernesto a portarmi ancora sulle spalle.”

“Ma se sono dieci minuti fino al parcheggio... prima ti ha trasportato per più di mezz’ora!”

“Vedi come sei, non sai cogliere il lato avventuroso della vita e le occasioni che ti vengono offerte. Fino a ieri stavamo a piagnucolare sulle nostre esistenze approssimative, con i nostri uomini approssimativi. Oggi abbiamo l’occasione di passare due giornate diverse, in compagnia di uno scrittore famoso, di un sacco di giornalisti e di un gestore del rifugio che, detta tra noi, è proprio un gran figo!”

Non avevo mai pensato a Manuel come a un ragazzo approssimativo. Stronzo, magari, ma approssimativo proprio no....Giovanna riesce a trovare degli aggettivi molto appropriati.

“Ma quanto dobbiamo pagare per la camera?”

“La solita tirchia. Comunque Ernesto ha detto che non ci costa niente, perché l’editore di Pirroni ha prenotato tutto il rifugio, ma molti giornalisti hanno già detto che non si fermano....tu sei la free lance e io sono la tua fotografa...abbiamo diritto alla nostra stanza, o no?”

“Mio Dio, mi sembra di essere in gita scolastica....”

“Brava, questo è lo spirito giusto! Senti, io sono stufa di stare a pensare a dov’è Paul, a quello che sta facendo in questo momento. Per una volta voglio fare io qualcosa che lui non si aspetta da me! E dovresti anche tu, invece di contare i giorni che mancano al ritorno di Manuel.”

“Vista così....”

“Dai, dimmi di sì, che ci passiamo una serata in mezzo a tutti questi uomini interessanti...non può che farci bene!”

“Dobbiamo rimorchiare?”

“Non sarebbe una cattiva idea!!”

“Ci rinuncio con te. Vado di là per vedere se possiamo sul serio rimanere. Uff... sono appena le cinque!”

“Vai a fare una passeggiata, dato che non siamo riuscite ad arrivare al lago. Intanto io mi riposo un po’...voglio avere un bell’aspetto per stasera!”

“Sei incorreggibile. A dopo.”

Vado di là a cercare Clara, per vedere se effettivamente le va bene che restiamo. E’ già informata e sembra non le dia fastidio.

Decido di farmi un giro nei dintorni, la saluto ed esco. Lo zaino adesso è più leggero, ho lasciato i vestiti per stasera in camera.

“Ciao, dove vai?”, la voce di Ernesto mi coglie all’improvviso.

“Ciao. Faccio un giro nei paraggi.”

“Vuoi che ti accompagni? Potremmo tentare un'altra volta di raggiungere il lago. Magari stavolta riusciamo ad arrivarci, se non decidi anche tu di romperti qualcosa.”

Non so cosa dire, mi sento in colpa per Giovanna. E poi mi sento a disagio ad andare da sola con lui.

“Se pensi alla tua amica, sono appena stato da lei e le ho detto che avrei provato a convincerti a tornare al lago. Dice che è una bella idea. E poi non mi piacciono le cose lasciate a metà..”

“Non so....”

“Prendere decisioni non è il tuo forte.”

Colpita e affondata.

“Va bene, andiamo. Basta che non mi fai arrivare tardi per Pirroni.”

“Non preoccuparti: ti garantisco che torneremo in tempo.”

Ci incamminiamo sullo stesso sentiero di prima.

Illuminate dalla luce del tardo pomeriggio, le montagne sembrano ancora più belle e imponenti.

XII

Mentre camminiamo Ernesto mi racconta tutto di questi luoghi, degli animali che li abitano, della Natura che qui la fa da padrona. Sembra viva tra questi boschi da sempre.

“Sono qui da gennaio, anche se il rifugio apre solo a metà marzo.”

“Ma ci saranno stati metri di neve....”

“Osservazione acuta. Comunque non è stato un problema, sono riuscito lo stesso a fare un sacco di cose: ho finito di tagliare la legna, sistemato il rifugio. Quando il tempo era bello facevo camminate con le ciaspe. Oppure semplicemente osservavo il mondo dalla finestra. Se sei fortunato, come lo sono stato io, puoi vedere i camosci che si avvicinano per cercare cibo, soprattutto quando nevicata forte. O i sordoni, i fringuelli alpini, gli ermellini con la pelliccia bianca. La natura vive anche con il freddo, sai, ed è bellissimo vedere come si adatta ai climi più rigidi, continuando a lottare senza tregua per sopravvivere.”

“Eri solo?”

“Solo? Se intendi senza altri esseri umani, allora sì. Ma sei stai bene con te stesso non avverti alcun senso di solitudine. E poi questi boschi parlano di continuo, basta capire la loro lingua.”

Rimaniamo in silenzio per un po'. Io sono assorta nei miei pensieri, le sue parole mi hanno colpito allo stomaco. Anche se ho percorso lo stesso sentiero solo poco più di un'ora fa, adesso è tutto diverso, sembra che gli alberi e le montagne abbiano vita propria e vogliano parlare con noi.

“Siamo praticamente arrivati, cerca di non cadere..”

“Spiritoso....in caso mi riporti a casa sulle spalle, che problema c'è?”

Mi sorride: abbiamo rotto il ghiaccio.

Pochi minuti dopo arriviamo al laghetto: è davvero bello.

“Mamma mia, è straordinario!”. In effetti è spettacolare, con le pareti di roccia verticali che raccolgono al fondo questa pozza di acqua verde. Valeva la pena fare due volte lo stesso sentiero.

“Che ne dici?”

“Bello, davvero.”

“Non ti dispiace allora se siamo tornati?” mi fa la domanda senza guardarmi e si accende una sigaretta. Si siede vicino all’acqua a fumare. Mi siedo anch’io e lo guardo, a suo agio come uno stambecco in mezzo a questa natura selvaggia: mi sembra completamente in pace con il mondo. Deve essere una di quelle persone fortunate - ce ne sono poche - che hanno trovato la loro strada. Probabilmente ogni mattina si sveglia senza angosce, sa esattamente perché è al mondo e cosa deve fare. E’ al suo posto. Chissà come ha fatto a capire cosa voleva dalla vita. Come al solito sto esagerando, forse sono solo mie congetture.

“Perché mi fissi in quel modo?”

“I ..i...io? No, è che...stavo pensando”, ricomincio con il balbettio....

Recupero anche stavolta, alla meno peggio:

“Veramente mi stavo solo chiedendo com’è che uno decide di vivere in un rifugio, lontano da tutto e tutti.”

“Vuoi saperlo?”

“Era solo una curiosità.”

“Pensi che sia una specie di eremita, che ha abbandonato le comodità del mondo per vivere tra gli orsi?”

“No, che stupido. Sembri prevenuto nei confronti di ogni parola.....Stavo dicendo una cosa semplice, se vuoi anche banale: cioè che mi incuriosiva sapere come mai una persona un giorno si sveglia e sceglie di vivere tra le montagne invece che da un’altra parte, più *normale*, se vuoi. Ma ho capito che sei uno di quelli che deve puntualizzare su ogni cosa. Puoi anche non rispondermi, sopravvivo lo stesso.”

Sto per alzarmi, ma mi trattiene per un braccio.

“Mi dispiace.”

“Mi dispiace un cavolo. Ti conosco da poco, ti ho fatto solo una domanda, anche se magari non intelligentissima. Sei come mio padre: uno dice una cosa un po’ banale, magari tanto per fare conversazione, e diventa subito oggetto del suo sarcasmo feroce. Ma che fastidi avete?”

Si mette a ridere, non riesce a trattenersi. Mi contagia: ridiamo divertiti dal nostro battibecco. La rabbia è già passata; non mi interessa che risponda alle mie domande, in fondo anch’io sono molto riservata.

“Mi piace la tua schiettezza...”, guarda lontano mentre parla. Sospira e comincia a raccontare: “Fino a pochi anni fa lavoravo in banca, mi sono laureato in economia e commercio e ho subito trovato lavoro nella città dove vivevo.”

Lo guardo incredula: “Tu un bancario? Non ti ci vedo.”

“Ho continuato così per anni: vita regolare, fidanzata, casa appena comprata, matrimonio in vista...tutto quello che ero convinto si dovesse fare per stare bene a questo mondo. Almeno così mi avevano fatto credere....”

“Non troppo originale, ma concreto...”

“Sì, avevo pianificato il mio futuro nei dettagli. Fino a che un giorno di qualche anno fa sono stato male: io e Gioia, la mia ragazza; eravamo in giro per negozi a cercare mobili per la nostra casa nuova. All’improvviso, senza un motivo apparente, mi sono bloccato: mi è mancato il respiro, il cuore ha accelerato, il petto mi faceva male e avevo una gran paura di morire.”

“Mamma mia...”

“Non capivo cosa mi stesse succedendo, credevo di avere un infarto. Gioia si è spaventata, mi ha portato fuori di corsa, mi ha convinto a salire in macchina e si è diretta verso l’ospedale.”

“...”

“Arrivato al pronto soccorso, stavo già meglio. Mi hanno dato del valium e sono tornato quasi normale. Però qualcosa dentro di me era cambiato per sempre, lo sentivo.”

“Ma cosa ti era successo, te l’hanno detto?”

“Sul momento i medici non hanno saputo spiegarmelo con esattezza: mi hanno fatto tutti gli esami del caso, ma il cuore era a posto e anche tutto il resto.”

“E allora?”

“Gli episodi successivi hanno semplificato la diagnosi.”

“Perché, sei stato male altre volte?”

“Sì. Ma la cosa peggiore era che, anche se stavo bene, da quel giorno ho iniziato a vivere con la paura costante che mi succedesse di nuovo. Era come se fossi in bilico, in attesa di qualcosa di brutto. Non riuscivo più a fare le cose di sempre.”

“Alla fine hai capito di cosa si trattava?”

“Attacchi di panico”.

“Ne ho sentito parlare...”

“Non ci sono parole per descriverli....bisogna solo passarci per capire cosa vuol dire vivere con la paura di morire!”

“Ti hanno saputo dire perché hai cominciato a soffrirne?”

“Hanno fatto molte ipotesi, ma la vera causa l’ho dovuta cercare io. E capire il perché mi ha salvato la vita.”

“In che modo?”

“Prima di stare male ero una persona molto superficiale, e vivevo di conseguenza. Da quando i medici hanno iniziato a parlare di attacchi di panico, ho iniziato a leggere molto sull’argomento, e ho capito che questo tipo di problemi non arriva a caso. I dottori queste cose non te le dicono: la causa per loro non è importante, basta trovare un rimedio. Col tempo ho invece capito che il panico ti colpisce perché vuole inviarti un messaggio, per dirti che c’è qualcosa di sbagliato in come vivi.”

“Hai iniziato a mettere in discussione la tua vita?”

“Sì, ma non subito. All’inizio non volevo dar retta a quelle teorie. La mia formazione scientifica mi faceva essere più favorevole all’ipotesi che sosteneva che fosse la carenza di serotonina a scatenare i mie attacchi. Mi consideravo una macchina, capisci? Le mie crisi erano solo dei guasti meccanici, bastava ripararli e sarei guarito...”

“E com’è che hai cambiato idea?”

“Innanzitutto perché le medicine non sortivano grandi effetti. Ma soprattutto ho iniziato a collegare il panico a precise situazioni: le crisi non si manifestavano a caso. L’ho capito dopo uno degli ultimi attacchi, il più feroce di tutti. Ero andato con Gioia dal prete, dovevamo decidere la data del matrimonio. Credevo di essere felice. O forse semplicemente avevo *deciso* che dovevo essere felice.”

“E cosa è successo?”

“Stavamo uscendo dalla chiesa, abbracciati e sorridenti. Mentre scendevo la scalinata mi sono bloccato. Non respiravo più, il cuore sembrava voler uscire dal petto, la faccia era bagnata di sudore. Credevo di impazzire. Ero lì, accasciato su quelle stesse scale che solo poche settimane dopo mi avrebbero visto protagonista di una tappa fondamentale della mia vita. Il messaggio era troppo chiaro per poterlo ignorare.”

“Cioè?”

“Qualche giorno prima avevo parlato dei miei problemi con una mia amica psicoterapeuta. Lei era convinta che il panico fosse entrato nella mia vita per dirmi qualcosa. Sosteneva che avrei dovuto dare ascolto al dolore e capire dove voleva portarmi. *Devi decifrare le parole della sofferenza* - mi diceva – *solo così puoi trovare la via d'uscita.*”

“Ti ha aiutato?”

“Non ho dato subito peso alle sue parole. Io credevo nella ragione e nei fatti, non nelle emozioni. Avevo pianificato la mia vita nei dettagli, e mi andava bene così, pensavo di poter controllare tutto. Ero sicuro che il dolore fosse dovuto a qualche causa organica, non potevo credere che le mie scelte influissero in qualche modo sulla mia salute, per me era un concetto assurdo. Fino a quel giorno in chiesa.”

Si ferma un attimo e mi fissa negli occhi. Poi riprende, forse rincuorato dal fatto che il mio sguardo sembra capire le sue parole. Ed è vero, perché anche se non ho mai provato la terribile esperienza del panico, ultimamente soffro di crisi d'ansia, e sono convinta che questo disagio abbia a che fare con il mio modo di vivere, che voglia rimettermi sulla *giusta strada*. Per cui credo di capire quello che sta dicendo.

“Sai invece cosa penso adesso, Sara...ti chiami così, vero? Sono convinto che la nostra vera natura almeno una volta nella vita voglia essere ascoltata, e faccia di tutto per farci sentire la sua voce.”

“Hai ragione. E' come se qualcosa ci impedisse di vivere una vita non nostra.”

“Io sono contento di essere passato attraverso il dolore. Ho capito che prima di quel momento niente aveva senso.”

“Ma perché dici che proprio quell'episodio in chiesa ti ha fatto aprire gli occhi?”

“Perché all'improvviso tutto era chiaro: quel giorno ero con Gioia, avevamo appena fissato la data delle nozze e stavamo tornando a casa. Dovevo essere l'uomo più felice del mondo, stavo per raggiungere uno degli obiettivi che mi ero prefissato.”

“In effetti non c'erano motivi apparenti per stare male...”

“E invece il panico ha voluto colpire proprio in quel momento, semplicemente per farmi capire che non avevo nessuna *reale* intenzione di sposarmi, la mia strada era altrove.”

“L'hai capito in quello stesso istante?”

“Sì. L'attacco, più violento del solito, mi ha costretto a scegliere: *o cambi rotta o non ti lascerò in pace.*”

“Ed è stato così?”

“Assolutamente. La mia vita non è stata più la stessa: nei giorni successivi, trascorsi tra infernali sensi di colpa e la voglia di guardare in faccia le mie emozioni fino in fondo, ho lasciato Gioia. Ho dovuto farlo. L'ha presa male perché non ha potuto capire. Le ho spiegato che non avevo scelta, che la mia strada non era con lei, ma non sono cose facili da comprendere.”

“Immagino quanto possa aver sofferto...”

“E’ difficile guardare in faccia una persona a cui hai promesso il futuro, e dirle che la tua vita è da un’altra parte, senza di lei. Ma tradire se stessi è ancora più grave, e l’ho capito a mie spese. Se non avessi cambiato direzione, avrei forse perso l’ultima occasione per scegliere la mia strada. Perché per ognuno di noi ce n’è solo una, di via giusta.”

“E dopo quanto tempo sei arrivato qui?”

“Poco dopo sono entrato in una crisi profonda, non riuscivo più ad andare a lavorare. Ormai avevo deciso – in realtà non avevo scelta - di essere sincero con me stesso, e non c’era più spazio per i compromessi. La cosa più terribile è stato rendersi conto che tutto quello che avevo costruito fino a quel momento era falso. Dovevo distruggere la mia vita e ricostruirla dalle fondamenta.”

“Una rivoluzione totale...”

“Puoi dirlo. Per fartela breve: ho lasciato il lavoro e ho iniziato a pensare a quello che mi sarebbe piaciuto fare. E’ stato un periodo durissimo, ho dovuto abbandonare tutte le mie convinzioni e allontanarmi dal ruolo che mi ero creato.”

“Non deve essere facile ri-programmarsi, ci vuole coraggio. E dopo come hai fatto a capire quello che volevi veramente?”

“La montagna era già una mia passione: ho pensato che potevo coniugare le cose. Ho cercato in giro, fino a che mi hanno dato la possibilità di gestire questo rifugio. Sono due anni che non ho più un attacco di panico.”

“Che storia.....”

Guarda l’orologio e si alza in piedi di scatto:

“Porca miseria....ti ho fatto perdere un sacco di tempo. Sono quasi le sette, dobbiamo tornare indietro. Dai, alzati.”

Mi prende per mano e facciamo un pezzo di sentiero così, in silenzio.

Non posso fare a meno di pensare a quanto è bello quando due esseri umani, anche solo per pochi istanti, riescono ad instaurare un rapporto così intenso come io percepisco quello con Ernesto in questo momento.

E’ come una magia, all’improvviso sembra che tutto l’universo abbia un senso e ci sorrida. Finalmente i pezzi del mio puzzle vanno al loro posto.

Si vedono decine di persone al giorno, si sprecano migliaia di parole senza in realtà dire niente. Fino a che non si incontra qualcuno che forse il destino ti ha voluto mettere davanti solo per farti capire che un’altra umanità è possibile.

Mentre torniamo indietro camminando velocemente, guardo le montagne dipinte con i colori caldi del tramonto e mi sento al posto giusto. Penso che per trovare la chiave per comprendere l’universo non servono grandi esperienze, o illuminazioni profonde, ma le piccole cose: una camminata in montagna, il racconto di una vita vissuta con le viscere, il rumore leggero del vento tra gli abeti rossi. Basta saper ascoltare, e io da troppo tempo non ci riuscivo più. E’ la seconda volta in pochissimi giorni che devo ringraziare qualcuno per avermi fatto sentire viva.

“Aspetta. Abbiamo ancora qualche minuto.”

Siamo quasi arrivati al rifugio, quando Ernesto si ferma e mi trattiene per un braccio.

“Voglio fumare un'altra sigaretta prima di entrare nel casino. Questa è l'ora più bella in montagna.”

Ed è vero, c'è una luce spettacolare e il silenzio di queste montagne fa compagnia, riempie i vuoti.

“Credi che Pirroni sia già arrivato?”

“Ti garantisco che non c'è ancora.”

“Sei un veggente?”

“Quasi...”

“Certo che sei un privilegiato a vivere qui...”

“E' un privilegio che mi sono scelto, mi è costato sangue sudore e lacrime. La strada per essere se stessi è sempre in salita.

E tu l'hai trovato il tuo posto nel mondo?”

“Che bella domanda! Direi di no, è un bel po' che ci penso. Il brutto è che non riesco neanche a capire quello che voglio davvero, in che direzione devo guardare. Non so se c'è qualcosa di bello che mi aspetta da qualche parte.”

“Già il rendersi conto della propria insoddisfazione è un buon inizio. La gran parte della gente finge di essere felice, per non guardare il vuoto della sua vita. Si accontentano e smettono di cercare. Tu sei diversa: nei tuoi occhi leggo la sofferenza.”

“E ti sembra una cosa positiva?”

“Credo che senza dolore non si possa trovare la verità. Non sono né un prete né un filosofo, sono solo uno che deve ringraziare ogni giorno per la seconda occasione che gli è stata data.”

“Io non so se ce l'avrò, una seconda chance.”

“Io credo di sì, anche se adesso ti sembra di essere avvolta dalla nebbia.”

“E' proprio così, tutto mi sembra confuso: non capisco se mi piace il mio lavoro, non sono convinta di vivere con l'uomo giusto, non so niente di niente!”

“Vivi con qualcuno?”

“Sì, più o meno. E' partito qualche giorno fa per l'America, torna tra sei mesi.”

“Lo dici con rancore...”

“In effetti non sono troppo contenta di essere stata abbandonata.”

“Ti manca?”

“A dire il vero non lo so.”

“Questo dovrebbe farti già riflettere. Lo ami?”

“Non lo so.....”, mentre pronuncio queste parole mi rendo conto che non ho le idee per niente chiare neanche sui miei sentimenti per Manuel.

Ernesto non dice niente, continua a fumare guardando lontano. Lo fisso e mi pare di conoscerlo da sempre, ha un viso familiare anche se non l'ho mai visto prima di oggi. Mi sembra naturale averlo incontrato. Avrei voglia di raccontargli tutti i miei dubbi, le mie insicurezze, le mie frustrazioni. So che capirebbe. E' assurdo, ma sento di volergli bene: una sensazione forte, che viene direttamente dalla pancia.

Si gira e si accorge che lo sto guardando, ma questa volta non dice niente, si limita a ricambiare il mio sguardo con dolcezza. Stranamente non mi sento in imbarazzo e rimaniamo così per alcuni secondi, parlando le parole del silenzio, comunicandoci mille emozioni senza emettere neanche un suono.

Ha gli occhi strani, sembra voglia dirmi qualcosa.

“Le cose belle devono sempre finire. O forse sono così belle proprio perché hanno una fine.”

Non so a cosa si riferisca, ma improvvisamente il suo sguardo è diventato triste. Mi viene una voglia incredibile di abbracciarlo, di lasciar perdere la conferenza e di stare qui con lui tutta la notte, a respirare il buio e ascoltare il rumore del vento che parla attraverso gli alberi. E’ da tantissimo tempo che non mi sentivo così, in balia delle mie emozioni, ed è bellissimo. Sono in preda dell’euforia, è come se tutte le mie barriere, costruite con tenacia in anni di duro lavoro, fossero crollate all’improvviso facendo traboccare un fiume di energia che mi attraversa tutto il corpo. Mi basterebbe una sua parola, e rimarrei qui senza pensare a niente. E’ uno strano sentimento quello che sento in questo momento: *non sarà amore ma è forte anche di più*, dicono le parole di una canzone.

“Andiamo, ormai Pirroni starà per arrivare.”

Smetto di fantasticare, la magia si spezza e torno bruscamente alla realtà. Lo seguo in silenzio verso il rifugio. La sua faccia è seria, pensierosa...c’è qualcosa che lo tormenta.

Mi sento lo stesso felice, ho la sensazione di aver vissuto una di quelle esperienze che ti cambiano la vita.

Sono riuscita a parlare col mondo, a sentire tutte le sue voci.

XIV

“Finalmente sei tornata...ti davvo ormai per dispersa!”

“Scusa Giò, il tempo è passato velocemente.”

“Clara era preoccupata per Ernesto...anche lui non si vedeva più”, mi guarda ammiccante, sa benissimo che eravamo insieme.

“Sì, sono andata con lui al lago”, cerco di far finta di niente.

“E il lago ti ha fatto quell’effetto?”

“Di cosa parli?”

“Della faccia che hai: sembri uscita da un fotoromanzo !”

“Non dire cazzate...abbiamo solo fatto una camminata.”

“Sì, sì...va bene.”

“Muoviti, che sta arrivando Pirroni.”

Mi faccio una doccia veloce e mi cambio. Giovanna si è portata anche i trucchi...me li faccio prestare nel tentativo – disperato – di rimettermi in sesto per avere un aspetto più professionale. Devo aver respirato troppo ossigeno: ho la faccia che sembra quella di Heidi!

Entriamo in una delle due stanze da pranzo del rifugio, che per l’occasione è stata trasformata in sala conferenze, con tutte le sedie da una parte e i tavoli dall’altra.

“Mamma mia, hai visto quanta gente, Sara?”

“Sì, devono essere stati invitati molti giornalisti.”

“D'altronde oggi Pirroni non solo presenta il suo primo libro con questa casa editrice, ma svela anche al mondo la sua identità. Non vedo l'ora di scoprire che faccia ha un uomo che scrive delle parole così belle!”

“Mi sta salendo l'angoscia...chissà se sarò in grado di scrivere un articolo all'altezza delle pretese di Luca, ci tiene tanto!”

“Non preoccuparti, vedrai che farai un bel lavoro.”

Sono quasi le nove e ancora non si vede nessuno...che si sia perso, questo scrittore alpinista? L'idea di un montanaro che non trova il sentiero mi fa sorridere e mi aiuta ad allentare un po' la tensione.

A un certo punto il brusio di sottofondo si ferma, entra Clara in compagnia di un uomo con la barba: sarà lui? Ce lo stiamo chiedendo tutti, ormai siamo molto curiosi e la consapevolezza che saremo noi a far sapere al mondo *chi è* in realtà Pirroni ci fa sentire dei privilegiati.

L'uomo barbuto si alza in piedi, prende in mano il microfono e si rivolge alla platea. Sono attimi carichi di eccitazione. Vedo i colleghi pronti con la penna in mano, che fremono all'idea di poter scrivere le prime parole del loro articolo :”Ecco Pirroni che si presenta: è un uomo distinto, con la barba.....”.

Strana razza i giornalisti.

Giovanna non sta nella pelle, mi afferra per un braccio e comincia a stringermelo.

“Ahia! Sei diventata matta?”

“Sono troppo emozionata!”

Finalmente l'uomo misterioso comincia a parlare, rivolto ad un pubblico che non emette più un suono, per paura di perdere le prime parole del personaggio dell'anno:

“Buonasera, sono Guido Barbin, vice direttore della Casa editrice Bontanelli. Giacomo sta per arrivare, so che siete tutti ansiosi di conoscerlo.”

L'emozione si stempra, improvvisamente l'uomo sconosciuto perde tutto il suo fascino. Clara si alza e va di là, forse a cercare lo scrittore. Barbin intanto continua con la sua presentazione:

“La nostra casa editrice è stata molto felice di aver firmato il contratto con lo *scrittore – alpinista*. Dopo l'enorme successo del suo primo libro, abbiamo iniziato ad informarci su di lui. Non è stato facile: Giacomo ci teneva a rimanere nascosto, e ci abbiamo messo un bel po' di tempo ad ottenere un primo appuntamento con lui”.

Mentre ci racconta di come è riuscito a *catturare* Pirroni, Barbin ha l'espressione visibilmente soddisfatta: il loro incontro deve aver procurato molta soddisfazione, e soprattutto la prospettiva certa di abbondanti guadagni, ad entrambi.

“Ma non ci bastava convincerlo a far parte della nostra squadra – continua l'editore – Noi conosciamo i nostri lettori, e vogliamo andare incontro alle loro esigenze. Sappiamo che è importante anche l'identità di un autore, perché quando si leggono i suoi libri sembra un po' di conoscerlo, diventa parte della vita di tutti i giorni. Ed è per questo che siamo da subito stati chiari con Giacomo, e gli abbiamo proposto di presentarsi ai suoi lettori in concomitanza con l'uscita del libro. Io credo che un autore abbia l'obbligo morale di aprire le porte del suo mondo personale a chi legge e ama il suo lavoro. Per noi era fondamentale che la sua vita privata cessasse di essere un mistero.

L'unione Bontanelli-Pirroni ha soprattutto questo significato: l'immagine di Giacomo deve diventare amica, familiare. Il suo pubblico ha il diritto di conoscerlo”.

Questo Barbin non mi fa una bella impressione e le cose che ha detto non hanno senso...se leggo un libro conosco già l'autore. Sicuramente conosco la sua parte più bella e profonda: cosa me ne importa di sapere che faccia ha, come vive? Sono le parole che contano, almeno per me.

“Perché fai quella faccia, Sara?”, Giovanna ha notato la mia perplessità.

“Non mi piace questo tipo. E anche 'sto Pirroni...ho letto il suo primo libro, mi è sembrato una bella persona, schietta, con una certa avversione per i compromessi .E invece appena ha avuto l'occasione, si è venduto l'anima al diavolo....non mi sembra coerente.”

“Ma non puoi saperlo, magari era povero, ha fatto una vita d'inferno e finalmente gli si è prospettata la possibilità di cambiare vita con un contratto serio....non puoi giudicare senza sapere.”

“Sì, parliamo di Cenerentolo....perché vedi la favola anche dove non c'è? So solo che non mi piace la presentazione che ha fatto questo tipo, tutto qua....ssst, stiamo zitte, sta entrando qualcuno.”

Barbin riprende la parola:

“Amici, credo sia arrivato il momento: Clara mi sta facendo dei cenni....Giacomo è qui.”

Nella sala ricomincia il brusio...questo editore è un mago nel mantenere alta la tensione.

“Ecco, finalmente ho il piacere di farvi conoscere l'autore dell'anno, lo scrittore-alpinista che con un solo romanzo è riuscito a farsi amare da moltissimi lettori. Sono lieto di presentarvi Giacomo Pirroni.”

Un boato riempie la sala.

Porca miseria, sono tutti che applaudono a mani alzate, sono in terza fila ma non riesco lo stesso a vedere la sua faccia.

Giovanna, in piedi vicino a me, sbianca: forse c'è troppa gente e si sente male.

“Che c'è Giò, qualche problema?”

“Hai visto Pirroni?”

“No, e tu?”

“Sì, e sono sconvolta!”

“Cos'ha, è deforme... o è uno strafigo?”

“Alzati e guarda con i tuoi occhi, invece di fare domande cretine!”

“Va bene, va bene, non agitarti.”

Mi alzo sulla punta dei piedi e guardo verso i tavoli...adesso riesco a vedere, sono tutti seduti: Barbin, Clara ema quello là è...è.... Ernesto.

“Senti Giò, guarda che Pirroni non è ancora arrivato, c'è stato un errore....adesso è entrato solo Ernesto.”

“Ma mi stai prendendo in giro o sul serio non ci arrivi?!”

“Cosa vuoi dire? Oh mio Dio.....non posso crederci...pensi che.....?”

“Sì tesoro mio, il bel montanaro con cui hai trascorso il pomeriggio è niente meno che Giacomo Pirroni.”

“E' uno scherzo? Perché non me l'ha detto? E perché si è spacciato per Ernesto se in realtà si chiama Giacomo?”

“Perché fino a stasera nessuno doveva conoscerlo, non capisci?”

“No, non capisco. A cosa serviva raccontare balle?”

“Meno male che non ti aveva fatto nessun effetto...”

“Che c’entra? E’ che non capisco perché ha voluto venire a camminare con me per raccontarmi una montagna di stronzate. Chi glielo ha chiesto?!”

“Non credo ti abbia detto niente di falso, forse ha semplicemente omesso di raccontarti una parte della sua vita.”

“Cioè che è uno degli scrittori più amati del momento...in effetti è un particolare che si può tralasciare...ma mi prendi in giro?! E’ tutto il pomeriggio che mi parla della sua vita, del prezzo che ha dovuto pagare per essere se stesso...e dopo scopro che erano solo parole senza senso?! Ma possibile che io non riesca mai ad avere a che fare con persone normali?!”

“Ma non avevate fatto solo una passeggiata innocente?! A me non la racconti, ti ho visto poche volte così, quella persona ti è entrata dentro, non so perché ma è così.”

“Non è vero...”

“Non devi cercare di convincere me, mia cara.”

“Senti, non parliamone più. Adesso lasciami sentire quello che dice questo Pirroni...oggi ho già buttato via troppo tempo, almeno provo a scrivere uno straccio di articolo.”

Ernesto si alza in piedi, ha lo stesso sguardo che aveva quando eravamo seduti sulle sponde del lago.

“Buonasera a tutti. Sono Giacomo Pirroni. In realtà Giacomo è il mio secondo nome, io mi chiamo Ernesto.”

“Vedi che non ti ha raccontato balle!”

“Stai zitta!!”

Inizia a parlare del suo nuovo libro:

“Si intitola: *La seconda opportunità*, è un testo autobiografico.”

Mentre svela il titolo del suo ultimo lavoro, ho come l’impressione che guardi verso di me. Forse *La seconda opportunità* si riferisce a tutto quello che mi ha raccontato oggi...non lo so, fatto sta che il suo comportamento non mi piace. Ha passato tutto il giorno a farmi capire quanto è stato difficile scegliere la sua strada, e non mi dice però che ha deciso di rinunciare a tutto: al silenzio delle montagne, ai camosci e ai fringuelli alpini, solo per un contratto con tanti zeri. Allora la sua strada era quella di diventare ricco e famoso, il resto erano solo chiacchiere...d’altronde fa lo scrittore, un po’ di fantasia ce la deve mettere nelle cose.

Mi sento delusa e la rabbia mi impedisce di ascoltare bene quello che sta dicendo. La cosa che mi fa più male è sapere che dovrò azzerare quei momenti che mi erano sembrati così splendidi e veri.

Mi risveglio dai miei pensieri pieni di rancore solo quando Ernesto, o Giacomo, finisce di parlare e invita tutti ad andare nell’altra sala per il buffet. Nonostante tutto sono riuscita a buttare giù qualche parola...domani devo pur sempre consegnare un articolo!

“Torniamocene a casa, Giò”

“Non puoi, sai benissimo che durante la cena gli faranno tutte le domande possibili...devi esserci almeno per ascoltare; e poi me l’avevi promesso che avremmo passato un po’ di tempo con questa bella gente!”

“Le cose sono un po’ cambiate...”

“Ma se dici che non ti importa niente di lui...è solo lavoro!”
“Va bene, però torniamo a dormire a casa.”
“E la mia caviglia?”
“Mi pare che non zoppichi poi tanto....”
“Perché cerco di non fartelo pesare.”
“Mi fai diventare matta! Andiamo a mangiare, dopo penseremo al resto!”
“Così mi piaci!”

XV

La sala è piena di gente...Ernesto è circondato da giornalisti; meglio così, non saprei cosa dirgli. Giovanna ha già trovato qualcuno di suo gradimento : sta conversando con un tipo dall'aria un po' snob...i suoi preferiti!

“Ehi lei, bella giornalista, non ha niente da chiedermi?”, Ernestogiacomino mi si avvicina mentre sto tentando di infilzare un'oliva che sembra faccia di tutto per non farsi prendere. Abbandono l'impresa, e cerco di rivolgermi a lui con la massima indifferenza:

“Non stavi intrattenendo i miei colleghi? Comunque grazie, ma non ho domande da farti, ho sentito abbastanza per oggi. E poi quel Barbin ci ha consegnato un comunicato stampa dove c'è scritto tutto....forse non serviva neanche che venissimo fin qua....sarebbe stato sufficiente un fax.”

“Noto un certo astio nelle tue parole...”

“Dici davvero?”

“C'è qualcosa che non va?”

“Secondo te?!”

“Dimmelo tu.”

“Tutte le cazzate che mi hai detto oggi...mi spieghi che senso avevano?”

“Solo perché non ti ho detto che ero io Pirroni?”

“Ti sembra un particolare da poco?”

“Ti saresti fatta mille problemi a venire a camminare con me. Così è stato più spontaneo... abbiamo passato un bel pomeriggio...o no?”

“Non parlo solo della tua identità, ma delle balle che mi hai raccontato riguardo ai tuoi progetti, alla tua coerenza, all'amore sconfinato per queste montagne.....tutto questo aveva un prezzo, vero? E la Bontanelli te l'ha pagato!”

“Non hai capito niente! Puoi crederci o no, ma sei una delle poche persone a cui ho aperto il cuore, non sono molti a sapere cos'è stata la mia vita.”

“Se ti è costato tanto avere questa seconda opportunità, non capisco perché ci rinunci per i soldi e la fama....non che siano fattori di poco conto, ma a sentire te i tuoi interessi erano di tutt'altro tipo.”

“Infatti...”, non riesce a finire la frase, viene di nuovo circondato da alcuni giornalisti, che hanno finito di abbuffarsi e possono dedicarsi a lui in tutta tranquillità.

Finisco il mio bicchiere di vino e vado a cercare Giovanna; ormai ho deciso: voglio tornare a casa.

“Eccoti Giò, dai, andiamo.”

“Va bene, alla fine non ho trovato nessuno di così interessante...”, non lo dice convinta: con la coda dell’occhio mi accorgo infatti che sta sorridendo a Barbin, che sembra ricambiare.

Salutiamo Clara, che è stata così gentile con noi.

“Non restate a dormire qui, allora?”

“No, grazie. Giovanna sta un po’ meglio. Grazie di tutto.”

“E’ stato un piacere...vi vado a chiamare Ernesto?”

“No, è molto impegnato, salutacelo tu. Ciao”.

“Ciao ragazze.”

Andiamo in camera a prendere le nostre cose...sembra impossibile che siamo arrivate qui solo stamattina.

Usciamo dal rifugio e, nel cuore di una notte davvero buia, ci allontaniamo da questa avventura.

XVI

Dopo pochi passi sentiamo qualcuno che ci segue.

“Mamma mia, non sarà mica un orso? Sono anche mezza zoppa, non riuscirei a scappare!”

“Perché devi sempre drammatizzare?!”

“Sara aspetta!”, è la voce di Ernesto.

“Che fortuna: non verrò sbranata!

Ma che romantico questo scrittore: ti segue, non vuole proprio lasciarti andare via!”

“Imparerai a tacere, prima o poi!”

“Sara, solo un attimo...”

Mi fermo: “Dimmi...”

“Ciao Ernesto!”

“Ciao Giovanna”

“Sara, devo dirti una cosa importante prima che tu parta.”

“Sono qui.”

“Io e te da soli, se non ti dispiace.”

“E di Giovanna che ne faccio...la scaravento giù da un burrone?!”

“Giovanna, vai in rifugio...cerca Barbin, ha fatto apprezzamenti su di te!”

“Va bene, me ne vado. Ti aspetto dentro, Sara, quando hai finito vieni a prendermi.”

“Sì, arrivo subito, non preoccuparti.”

Se ne va zoppicando, ma non sembra troppo dispiaciuta di questo nuovo cambio di programma. E’ incredibile!

Ernesto mi fa cenno di seguirlo. Ci sediamo su una panchina, lontani dall’illuminazione del rifugio.

“Cosa devi dirmi?”

“Voglio parlarti di oggi.”

“C’è qualcos’altro da aggiungere?”

“Forse la cosa più importante, cioè perché ho voluto rinunciare a tutto questo, come dici tu.”

“Non sono affari miei...”

“Senti, se hai deciso di chiudere ogni rapporto con me, sei libera. Ma sono convinto che anche per te il pomeriggio di oggi sia stato molto speciale. Dopo tutto quello che ho passato, so riconoscere le esperienze vere, significative, profonde. E so che oggi era una di quelle. Tu nasconditi pure dietro il tuo orgoglio...ma è un peccato buttare tutto nel cesso. Non credere che ne vivrai tanti, di momenti così. Soprattutto se continui a negare la loro importanza.”

So che ha ragione, condivido ogni singola sillaba del suo discorso...e poi mi sento di nuovo in pace col mondo come questo pomeriggio, non so perché ma la sua presenza mi fa questo effetto. Ascolterò ancora le sue parole, non posso fare altro:

“Sono tutta orecchie...”

“Sono due anni che gestisco questo rifugio, da qui è iniziata la mia nuova vita.”

“Questo me l’avevi già detto.”

“Sì, ma ho tralasciato alcuni particolari. Per esempio quando ti ho raccontato delle settimane che passavo quassù durante l’inverno...oltre a fare tutte le cose che ti ho detto, ho iniziato anche a scrivere. Hai letto il mio primo libro?”

“Sì”

“Se l’hai letto con attenzione ti ricorderai che lì raccontavo del mio rapporto con la montagna: si trattava di questi luoghi, e quelle parole sono nate qui, nell’inverno di due anni fa. La luce, gli animali, il silenzio: tutto questo mi ha fatto scoprire dentro di me una marea di sensazioni che erano lì da sempre ma che non ero mai riuscito a tirare fuori. Io sono Giacomo Pirroni solo grazie a questo posto.”

“Sì, va bene, ma continuo a non capire perché hai *venduto* la cosa più importante della tua vita.”

“C’è un discorso economico di fondo, ma non è il vero motivo che mi ha spinto a *vendermi*, come dici tu.”

“Tutti i soldi che ti ha offerto la Bontanelli non hanno nessun peso in questa vicenda? Ma ti rendi conto che da domani verranno tutti a cercarti, non sarai più libero di vivere come vuoi. Dovrai dire addio a queste montagne, se non vuoi trasformare questa valle in una meta di pellegrinaggio!”

“Adesso ti spiego: questo rifugio è aperto solo da maggio a settembre, non ci sono impianti sciistici in zona che giustifichino la sua apertura in inverno. Non si vive di soli sogni, Sara, purtroppo servono soldi per stare a questo mondo.”

“Allora mi dai ragione: hai fatto un compromesso.”

“Sì, ma non nel modo che pensi tu.”

“E come, allora?”

“La Bontanelli, visto il successo del mio primo libro, si è interessata a me. La scorsa estate il direttore in persona, dopo avermi chiesto con insistenza un appuntamento, mi ha ricevuto a Milano e mi ha fatto vedere la bozza del contratto. L’importo previsto era significativo, ma in cambio pretendevano che uscissi dall’anonimato.”

“E tu hai detto di sì...”

“Gli ho chiesto alcuni giorni per pensarci, e sono venuto al rifugio da solo per riflettere.”

“Certo che dire di no alla Bontanelli non è facile, è un’occasione d’oro. Posso capirti.”

“Non voglio che tu mi capisca: devi sapere che nonostante tutto continuo ad essere fedele solo a me stesso: le cose che ti ho detto oggi non erano solo parole al vento.”

Decido di credergli.

“Ti è servito venire quassù a pensare?”

“Molto, perché dopo tre giorni di dubbi mi è venuto in mente un mio vecchio sogno: il Perù. Sono tornato subito in città e ho iniziato a fare ricerche approfondite.”

“Non capisco...”

“Le Ande peruviane, un paradiso per chi ama la montagna. Grazie ai miei contatti con alcuni club alpini ho scoperto che in alcune zone del Perù c'è la possibilità di comprare un rifugio, in posti bellissimi dove c'è turismo tutto l'anno.”

“E allora?”

“Ecco la soluzione davanti agli occhi: con i soldi della Bontanelli mi sarei potuto comprare un rifugio e vivere come volevo, magari continuando a scrivere da là.”

“Allora intendi andare via?”

“Sì, ho già un mezzo accordo. Martedì parto per il Perù, vado a vedere il posto e se mi piace, inizio a vagliare le concrete possibilità di acquisto. Là nessuno sa chi è Giacomo Pirroni!”

“Adesso capisco...”

“Oggi non ho voluto dirti niente perché non sarebbe stata la stessa cosa...volevo salutare il lago che per chissà quanto tempo non rivedrò più.”

“Ecco perché eri così pensieroso...sapevi che sono gli ultimi giorni che stai qui...scusa, non avevo capito...”

“E come avresti potuto? Non sei mica una maga!”

“Certo che sei un po' meglio per essere uno che sta per realizzare il sogno della sua vita!”

“Queste montagne hanno visto la mia rinascita...è qui che ho potuto ritrovarmi. Non è facile dire addio a questa natura che mi ha fatto da mamma, mi ha aiutato a muovere i primi passi della mia seconda vita.”

“Quanto rimarrai in Perù?”

“Un mesetto, credo, giusto per dare alla gente il tempo di dimenticare la mia faccia. E poi spero che mi basti per chiudere l'affare.”

“Torni?”

“Sì, ma spero solo per prendere le mie cose e fare tutti i documenti necessari. Nel giro di pochi mesi dovrei riuscire a trasferirmi dall'altra parte dell'Atlantico.”

Di nuovo l'oceano...non so perché ma questa volta mi sembra ancora più strano sapere che tutta questa acqua mi dividerà da una persona che...che conosco da poche ore, che mi ha raccontato un sacco di balle e tra due giorni sparirà nel nulla. Vengo assalita da una tristezza infinita, le lacrime mi bagnano le guance senza che possa far niente per trattenerle. Ernesto mi è entrato nello stomaco come un pugno, come non mi succedeva da troppo tempo. Lo guardo con gli occhi bagnati e cerco il suo contatto. Vengo accolta da due braccia forti, che sembrano fatte apposta per chiudersi attorno a me.

Continuo a piangere in silenzio, lui mi accarezza i capelli e lascia che gli inzuppi la camicia. Rimaniamo così per non so quanto tempo, vorrei non staccarmi più da lui. Piango milioni di lacrime

arretrate, soffro e gioisco per migliaia di emozioni che mi esplodono dentro come tanti fuochi d'artificio.

Grazie Signore per questi attimi, per questa vita così straordinaria che ti fa venire voglia di piangere. Grazie per avermi fatto incontrare una persona che, lo so, non dimenticherò mai e che ha fatto un miracolo. Grazie montagne, grazie cielo, grazie Ernesto, che mi hai preso per mano e mi hai portato nel cuore del mondo.

“C'è una cosa che voglio chiederti”, mi allontana dal calore del suo abbraccio e mi asciuga le lacrime con la mano.

“Dimmi.”

“Voglio che racconti la mia vera storia nel tuo articolo.”

XVII

“Pronto?”

“Ciao Sara, sono Luca.”

E' domenica sera, circa mezz'ora fa ho spedito al giornale il mio articolo più bello. Di sicuro il più autentico.

“Ciao Luca, mi chiami per il pezzo, vero? Lo so, l'ho fatto più lungo di quello che mi avevi chiesto... vuoi che lo tagli?”

“Non dire cazzate, è un lavoro eccezionale! Domani mattina voglio vederti, ti aspetto in redazione alle otto. Buonanotte.”

“Notte, Luca.”

Prima di spegnere il computer rileggo la storia di Ernesto Pirroni, scritta da me.

Sì, Luca, hai ragione: ho fatto un buon lavoro. Ma è stato facile, perché le parole sono venute fuori da sole, sono nate dalle viscere, dalla pancia, dal cuore del mondo.

Rileggo più volte il mio articolo, mi piace perché in qualche modo faccio parte anch'io di questa bella storia. Sono alle ultime righe della quarta o quinta lettura, ormai non lo so più, quando suona il telefono. Non conosco il numero che compare sul display e non ho voglia di parlare con nessuno, ma la curiosità è troppo forte.

“Pronto?”

“Ciao amore, sono io...è tutto il giorno che ti cerco, ma il telefono era spento!”

E' vero, non volevo che nessuno mi disturbasse mentre scrivevo la vera storia di Giacomo Ernesto Pirroni, e ho spento il cellulare. A parte questo pensiero, adesso c'è Manuel dall'altra parte del telefono e dovrei dire qualcosa, almeno “Ciao”. Ma non ci riesco, non ce la faccio, sto vivendo il mio – e solo mio – momento magico e non voglio che nessuno rompa l'incantesimo. Queste riflessioni mi attraversano la testa in meno di un secondo. Sento la voce di Manuel dall'altra parte del telefono – e dell'oceano – e lo spengo.

Non è per cattiveria né per vendetta, voglio solo difendere questa mia oasi felice così fragile. So che può sembrare un gesto insensato, ma in questo momento lui mi ricorda una brutta immagine di me stessa.

Non ce l'ho con te, Manuel, è solo che le sensazioni che ho provato e le esperienze vissute in questi due giorni sono state di un'intensità incredibile.

Pensavo di aver messo a riposo definitivamente la freschezza dei miei diciotto anni, le risate improvvise e le lacrime che non sanno fermarsi. Ma grazie a Dio non è così. Ed è naturale che io confronti questi recenti momenti di vita autentica con il torpore degli ultimi mesi. Non ti do colpe, non sarebbe corretto: tutti e due abbiamo sicuramente cercato di far andare bene le cose, ma tra noi non è mai scoccata la scintilla. E non parlo della romantica scintilla dell'innamoramento, ma di quella della vita, dell'entusiasmo, della creatività. La persona che ha parlato con Ernesto e che ha scritto la sua storia ha tanto da dare, non si risparmia e vuole mettersi in gioco. La Sara *di* Manuel è invece una vittima, che non sa decidere cosa vuole dalla vita e dipende dagli altri. Lo capisci da te, scegliere tra le due è stato facile...

Non so se questo sia un addio a te, di sicuro vuole essere una saluto definitivo alla persona che ero. Come posso ignorare la potenza che può avere la vita? Ripeto, non è colpa tua. Però neanche del tutto mia, di sicuro non mi piaceva vivere in quel modo, se avessi potuto credo che avrei cambiato le cose. Eppure tutti gli sforzi fatti per modificare la situazione sono stati inutili, mentre è bastata la magia di un incontro per farmi conoscere la vera energia dell'universo. Io e te non siamo mai stati in sintonia col mondo. Sono messaggi che non posso ignorare. Come dice Ernesto: ognuno ha la sua strada da trovare.

Ripenso anche alla chiacchierata fatta con Giovanna mentre tornavamo a casa sabato sera.

Mi ha aperto gli occhi, dicendomi che mi ero aggrappata a Manuel solo perché in realtà non sapevo stare con me stessa:

“A te da fastidio che lui abbia la sua vita perché tu non riesci a trovare il tuo posto nel mondo. Manuel non può e non deve riempire i tuoi vuoti, quello è solo compito tuo”, mi ha detto la mia amica.

Le sue parole mi hanno fatto male, ma mi hanno anche aiutato a capire tante cose che non avevo approfondito.

“Vedi Sara – ha continuato- tu in questo preciso momento sei la persona più bella del mondo, quella di cui mi sono letteralmente innamorata alcuni anni fa. Ma fino a ieri non eri tu, ti eri ritirata, avevi deciso di metterti da parte e avevi scaricato interamente la tua insoddisfazione sulla persona che ti era vicina in quel momento.”

Le sue parole sono state illuminanti, mi hanno fatto capire che il vuoto che mi circondava in realtà ce l'avevo dentro, e chiedevo disperatamente a Manuel di riempirlo. Ma non spettava a lui. “Se smetterai di chiedergli quello che non può darti, la vostra storia potrà uscire dalla crisi”, mi ha detto Giò. Ma su questo punto ho paura di non essere d'accordo con lei: ora so che posso trovare la forza della vita dentro di me, e non credo di essere più in grado di accettare un rapporto così tiepido e, sostanzialmente, ipocrita. Io e Manuel ci siamo sempre accontentati di una relazione senza grandi slanci, abbiamo continuato a vivere le nostre vite parallele, come due monadi, incontrandoci di tanto in tanto senza però scambiarci niente.

Adesso so che quello che ho sempre pensato è vero, e cioè che due esseri umani possono far vibrare l'universo, insieme. Ernesto mi ha fatto conoscere la potenza della vita, senza chiedermi niente in cambio. Mi ha abbracciato e regalato il suo calore: la superficialità degli altri rapporti non mi interessa più.

Adesso so che la mia utopia è possibile.

XVIII

“Ciao Cristina, c’è Luca?”

“Sì, ti sta aspettando nel suo ufficio, vai pure”.

Sono le otto di mattina, ho chiamato Antonella per dirle che oggi non sarei andata al lavoro. “Non preoccuparti – mi ha risposto col suo solito sarcasmo– vieni pure quando più ti fa piacere”. Sono talmente di buon umore che perfino lei è riuscita a farmi ridere di gusto.

“Ciao Luca”, entro in ufficio e chiudo la porta dietro di me.

“Ciao tesoro, sono contento di vederti”.

Di nuovo il suo sguardo intrigante, ancora i suoi occhi che scrutano in modo intenso oltre le apparenze. Ma c’è di nuovo che tutto questo non mi mette a disagio, anzi, c’è scambio di energia tra di noi, ed è piacevole.

“Anch’io sono contenta di vederti”, gli sorrido maliziosa.

“Hai visto il giornale?”

“Non ancora”

“Ecco, guarda qui”.

Pirroni, rinascere con le parole: hanno titolato così il mio pezzo che, insieme alle foto inviate dall’editore, occupa ben due pagine.

“Mamma mia.....!”

“Che ti è successo Sara? Non sei la stessa persona che ho visto solo due giorni fa, e immagino di sapere anche il perché.....Il pezzo è bellissimo, e nessun altro giornalista presente alla conferenza ha scritto tutte quelle cose sull’autore.”

“Sì, beh...”

“Non mi interessano i dettagli, di sicuro so che hai fatto qualcosa di molto bello a Pirroni per fargli raccontare tutti quei particolari della sua vita.”

“Non crederai mica.....”

“Perché voi donne dovete sempre pensare male?!”

No, mia cara, non volevo dire quello. Credimi, non basta il sesso per far aprire il cuore di un uomo. Devi aver fatto qualcosa di molto più significativo.”

“Abbiamo solo parlato.”

“E ti sembra poco? In ogni caso lo invidio molto”

“Vuoi che scriva un pezzo anche su di te?”

“Sai che non mi riferivo a quello, non cercare di cambiare discorso.”

“Non ci stai mica provando? Sono pur sempre una tua dipendente!”

“Collaboratrice, siamo precisi. Quindi posso tranquillamente cercare di sedurti!”

“Che spudorato! Non mi avrai fatto venire in redazione alle otto di mattina solo per chiedermi un appuntamento, vero?”

“Non solo. Anche per ringraziarti: abbiamo stracciato la concorrenza, gli articoli sullo scrittore alpinista usciti sugli altri quotidiani sono tutti simili, mentre tu hai raccontato la vera storia

di un uomo che ha avuto la forza di cambiare la sua vita. Nel tuo pezzo c'è tutto: forza, passione, dolore, vita. Le tue parole hanno saputo disegnare il ritratto intimo di uno dei personaggi più amati dal pubblico al momento.

Mi hanno già chiamato dei colleghi, per fare i complimenti alla mia valida collaboratrice e, anche se non me l'hanno chiesto esplicitamente, per capire come hai fatto ad avere tutte quelle informazioni private sullo scrittore.”

“E tu cos'hai risposto?”

“La verità: che ho mandato te alla conferenza perché sapevo che avresti fatto centro. Ho vinto la mia scommessa, e credo anche tu.”

“Devo ringraziarti, Luca, per l'occasione che mi hai dato...”

“Puoi dirmi grazie in modo concreto.....”

“Ma....”

“Non pensare ancora male. Intendevo che puoi prendere in seria considerazione l'idea di lavorare per noi in maniera continuativa.”

“Che delusione... pensavo volessi chiedermi di uscire con te...”

“E' sottinteso che parleremo della tua eventuale *assunzione* a cena, magari domani sera...a che ora vuoi che passi a prenderti?”

“Ma se non sai neanche dove abito?”

“Io so tutto dei miei collaboratori....a che ora?”

“Alle otto, va bene?”

“Fatti trovare pronta, in ogni senso”.

“Immagino che la mia eventuale assunzione dipenda dalle attenzioni che vorrò dedicare al caporedattore....”

“Immagini bene. Scherzi a parte, voglio uscire con te per due motivi, e il più importante è che voglio parlare del tuo futuro nel nostro giornale. Il fatto che tu sia una ragazza bella e interessante, che è il secondo motivo, non avrà nessun peso sul nostro discorso. Però renderà la mia serata decisamente più intrigante.”

Il suono del suo telefono interrompe il nostro civettare.

“Dimmi Cristina”

“C'è una persona che sta cercando Sara, posso farla entrare?”

“Va bene.

Sei già famosa, c'è qualcuno per te”

Non faccio in tempo a chiedere chi mi cerca, che bussano alla porta.

“Avanti”

“Ciao Sara, finalmente ti ho trovato. Buongiorno”.

“Ernesto....”, non ho parole: non mi aspettavo di incontrare ancora il mio scrittore preferito, tanto meno qui in redazione.

Per qualche secondo ci guardiamo in silenzio, e ritroviamo subito nei nostri occhi la complicità di ieri.

“Scusate se interrompo, posso presentarmi? Sono Luca Zanni, il caporedattore...lei è...?”

“Oh, mi scusi...sono Giacomo Pirroni.”.

“Niente di meno che...sono felice di conoscerla di persona....ma: Giacomo o Ernesto?”

“E’ una storia lunga”, mi guarda e sorridiamo.

“Immagino....”

“Scusate il disturbo....volevo solo salutare Sara, e ringraziarla per l’articolo.”

“Sta andando in giro a ringraziare tutti i giornalisti che oggi hanno scritto un pezzo su di lei?”.

“Non proprio....”

Luca quando vuole sa mettere le persone a disagio in modo decisamente imbarazzante.

“Comunque grazie, Sara, è davvero un bel pezzo. Me ne vado, vi saluto.”

“No, aspettami, stavo uscendo. Vero Luca?”

“Certo, ci siamo detti tutto, per ora. A domani.”

“Sì, ciao.”

“Arrivederci.”

“Saluti, e piacere di averla conosciuta.”

Ernesto e io siamo appena usciti dall’ufficio di Luca, quando sento la sua voce che mi chiama:

“Sara, puoi entrare ancora un secondo?”

“Sì, eccomi.”

“Chiudi la porta”.

“?????”

“Volevo dirti solo una cosa, anzi due.”

“Sì?”

“Adesso ho capito perché sei riuscita a sapere tutte quelle cose di lui...si vede da come ti guarda.”

“.....E la seconda cosa?”

“E’ che sono molto geloso”.

Mi si gela il sangue nelle vene, non scorre più: il tono con cui pronuncia queste ultime parole è serio, non c’è più il clima scherzoso di pochi minuti fa. I suoi occhi adesso mi guardano in modo intenso. Non capisco cosa stia succedendo, ma so che non riesco a muovermi. Dovrei andare da Ernesto ma i miei piedi non si vogliono staccare dal pavimento.

“C’è il tuo scrittore che ti sta aspettando...non vai?”

“S..sì, vado, ciao”, mi giro verso la porta, ma non riesco ad aprirla: Luca si è avvicinato e il suo braccio mi blocca l’uscita. Non ho il coraggio di guardarlo in faccia, ma credo di non avere altra scelta. Si avvicina ancora, mi sposta i capelli, e mi sussurra all’orecchio sottovoce:

“Ma se è vero, come hai scritto nell’articolo, che lui sta per partire per un lungo viaggio, forse il calore che vi siete scambiati pochi istanti fa dovrai cercarlo da qualche altra parte. Di sicuro non potrai più farne a meno.”

Mi sento svenire. Al di là del ruolo di uomo sicuro di sé, riconosco di nuovo in lui quella persona sensibile che solo tre giorni fa ha saputo mettere a nudo le mie debolezze. La sua vicinanza mi fa un effetto strano, mi sento come sospesa nel vuoto, in assenza di gravità.

Il suo viso è a cinque centimetri dal mio, il sangue è tornato a scorrermi nelle vene, ma come un fiume in piena.

Credo non sia più il tempo di resistere agli slanci, ho una voglia incredibile e improvvisa di baciarlo.

E credo anche lui, perché si avvicina ancora di più e mi regala un bacio.....un bacio...come descriverlo? Quel tipo di baci che pensi esistano solo al cinema, o nelle favole, che ti mandano sulla luna in meno di un secondo e ti viene da chiederti se fino a questo momento non sei stata in coma come la bella addormentata nel bosco, in attesa che il principe ti svegliasse.

Non so quanto dura questo attimo splendido, ma sono sicura che non potrò più guardare Luca con gli stessi occhi di prima.

“A domani, Sara.”

“Ciao Luca”

Ci salutiamo con infinita dolcezza, e con la tacita promessa che questo, di sicuro, non sarà l'unico *contatto* tra noi.

Esco dal suo ufficio completamente frastornata e con gli occhi cerco Ernesto.

Devo avere una faccia da ebete, considerato come mi guarda Cristina:

“Aveva voglia di fumare, ha detto che ti avrebbe aspettato giù”, mi avverte, intercettando con un sorriso il mio sguardo disorientato.

“Grazie, ciao.”

“Ciao Sara.”

Mentre scendo le scale penso a questi tre giorni incredibili, a quanto piena di emozioni sia la mia vita adesso. E' come se all'improvviso fossi uscita da uno stato comatoso.

Chi devo ringraziare per questo incredibile miracolo: Ernesto, Giovanna, Luca? Forse tutti quanti, e magari un po' anche me stessa.

Raggiungo Ernesto.

“Cosa ti è successo, Sara?”

“Niente, perché?”

“Hai una faccia gioiosa”

“Davvero?”

“Non è stato molto contento di conoscermi il tuo capo, o sbaglio?”

“Non saprei...”

“Credo che ti consideri qualcosa di più di una semplice collaboratrice.”

Non dico niente, con lui non posso fingere.

“Sai entrare nel cuore delle persone, Sara. E' un grande dono. Le cose che hai scritto nell'articolo vanno al di là di quello che ti ho raccontato. Hai saputo leggere oltre, sei riuscita a sentirmi.”

“Sono contenta...”

“Adesso devo andare, la Bontanelli mi ha fissato mille appuntamenti prima della mia partenza.”

“Allora ci dobbiamo salutare”

“Vorrei chiederti ancora un favore”

“Certo, dimmi”

“Vorrei che domani mi accompagnassi tu all'aeroporto”

“Volentieri”.

Devo solo chiamare Antonella e dirle che neanche domani andrò al lavoro. Se mi chiederà il perché, le spiegherò che ho cose più importanti da fare.

XIX

Di nuovo l'aeroporto, come qualche giorno fa, ancora una persona importante della mia vita che se ne va dall'altra parte dell'Atlantico. Però sembra passato un secolo dalla partenza di Manuel.

Manca ancora un po' all'imbarco, ne approfittiamo per berci un caffè.

Siamo seduti vicini, parliamo animatamente di mille cose come se fossimo amici dalla notte dei tempi. Amici, o qualcosa di più. Non so se abbia un nome questo strano sentimento che mi attira con forza verso di lui, senza una direzione precisa né un progetto, senza alcun bisogno di dar un nome a un'emozione. Non so, non l'ho mai provato prima. Ma non sento la necessità di trovargli una definizione, o un perché.

Che strano: se stai bene non ti servono spiegazioni, mentre quando sei infelice vai alla ricerca di qualsiasi cosa che possa dare un senso al tuo disagio.

Io e Giacomo sembriamo fatti per stare insieme, ci guardiamo negli occhi e troviamo una complicità straordinaria. Ma la cosa più incredibile è che tutto questo non ci costringe a pensare al dopo, non sentiamo la necessità di *inquadrare* in un concetto l'energia potentissima che ci lega. E non importa se ci conosciamo solo da due giorni, il tempo non c'entra con le emozioni: secondi, ore, anni...non sono queste le unità con cui si misura la nostra *storia*.

E non si tratta neanche della normale attrazione tra un uomo e una donna. No, di questo sono sicura, perché ho ancora addosso i brividi dell'ultimo incontro con Luca, ed è tutta un'altra cosa.

Se penso a un *uomo*, in questo momento mi viene in mente solo Luca, non riuscirei a pensare a nessun altro. Se ricordo quei pochi attimi nel suo ufficio, ieri, mi tremano ancora le gambe e mi sembra di volare. Ho voglia di ridere, di prendere un foglio bianco e riempirlo di cuoricini...che imbecille!!

Non vedo l'ora che sia stasera, spero che l'uomo intrigante che ieri mi ha regalato il bacio più bello del mondo continui a corteggiarmi. Che mi porti a cena, che mi faccia arrossire con il suo modo di parlare e con i suoi occhi che scrutano l'Anima.

E che poi mi riaccompagna a casa, e mi chieda di salire. Io prima cercherò di resistere, ricordandogli che sono una ragazza impegnata, e seria (questo sarà più difficile da farglielo credere!). Ma i suoi argomenti mi faranno crollare e io sarò *costretta* a farlo entrare nel mio appartamento. Gli offrirò da bere, ci accomoderemo sul divano....vicini....e io inizierò a non capire più niente, e lo lascerò fare.

Sì, sono sincera: mi sono presa una sbandata per Luca, come una ragazzina. Ed è bellissimo.

Ma per quanto possa essere elettrizzata all'idea di uscire con il mio (affascinante) caporedattore, so che tutto questo esiste già da migliaia di anni. La nostra attrazione, sebbene entusiasmante, rientra in una categoria di situazioni già codificate. Anche se, quando ci sei di mezzo tu, sembra sempre un'esperienza nuova e incredibile. Di Luca ho l'urgenza: conto le ore che mancano al nostro incontro, mi chiedo come farò tutta la sera al ristorante a non toccarlo, per non farmi *scoprire*.

Se mi chiamasse adesso per dirmi che dobbiamo rimandare l'appuntamento, impazzirei. Già stasera mi sembra lontanissima....non posso immaginare un secondo di più senza provare l'emozione inebriante di ieri. E' come una droga.

Con Ernesto non c'è niente di tutto questo. Non ho bisogno della sua presenza: io e lui ci siamo incontrati in un'altra dimensione, le nostre due energie hanno creato un mondo nuovo....per questo ho scritto un articolo così bello, e ho potuto *conoscere* Luca per la prima volta, invadendolo con la mia nuova vitalità.

Io e lui ci siamo trovati. Fine. E' stato la mia guida, il mio personale Virgilio, mi ha mostrato la strada che porta al cuore caldo e pulsante del mondo.

Il nostro incontro era necessario, tutto qui.

Lo accompagno all'imbarco, so che forse non ci vedremo mai più, ma non sono triste. Provo solo un'infinita serenità e gratitudine. Non ho l'esigenza della sua vicinanza, non importa se per il resto delle nostre vite non ci saremo accanto.

Non è di questo che il nostro legame ha bisogno.

“Ciao Sara, e grazie di tutto.”

“Grazie a te.”

Ci abbracciamo e non ci diciamo altro. Prima di sparire dalla mia vista si gira ancora una volta verso di me, sorride e io ricambio.

Ciao Ernesto, ciao amico (in assenza di una definizione più appropriata), fai buon viaggio.

Guido verso casa, sono in pace col mondo.

Non so cosa farò domani, non so nemmeno se ho capito cosa mi piacerebbe *essere* da grande. Però ho la certezza che adesso ce la posso fare a trovare la strada giusta, dipende solo da me.

Per consegnare alla morte una goccia di splendore.....